

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 14.

Milano - 3 aprile 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150 in oro); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78 in oro); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40 in oro).

CAMPARI

**BITTER
CAMPARI**

IL PIÙ DIFFUSO ED APPREZZATO
DEGLI APERITIVI

**CORDIAL
CAMPARI**

LIQUORE FINISSIMO
DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO — Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (Milano)

BENZINA

'SHELL,

SI VENDE OVUNQUE

'NAFTA, SOCIETÀ ITALIANA DEL PETROLIO ED AFFINI **GENOVA**

- CAPITALE SOCIALE 2.100.000.000 -

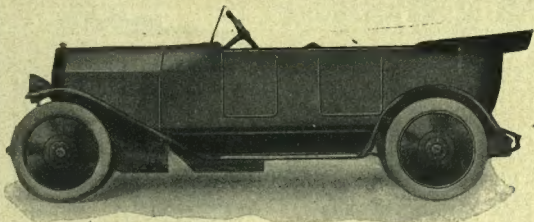
Officine Meccaniche

Achille Andreoli & Figli

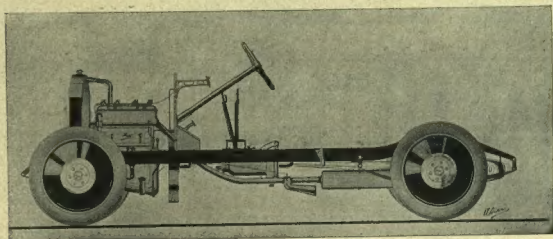
VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.



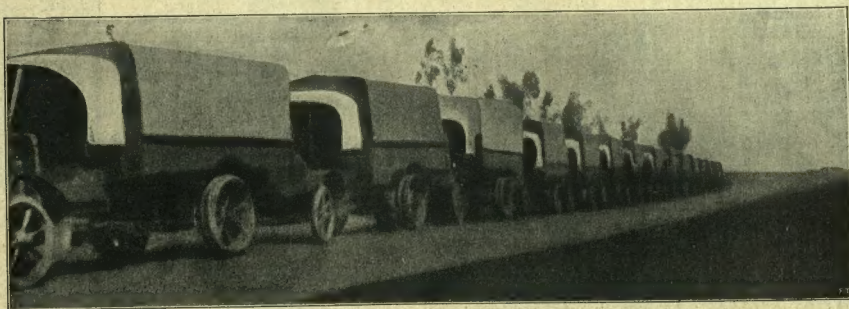
Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP

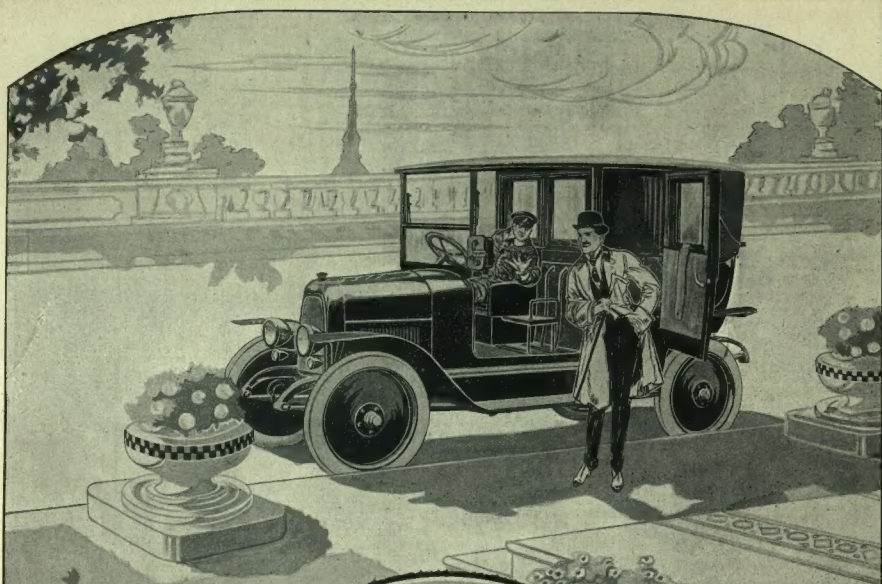
Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)



MINETTI G.

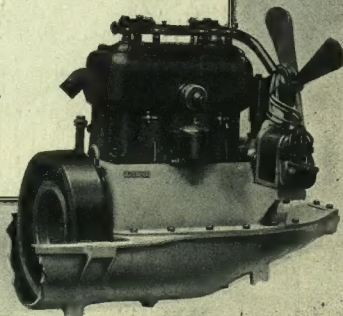
FIAT**TAXI MOD. 1 T****Motore a 4 cilindri - 12-15 HP**

Velocità massima su strade piane

Km. 55-60

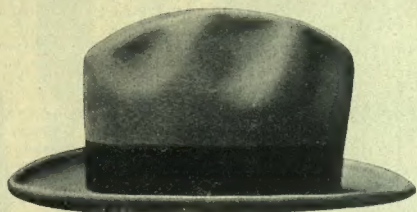
Consumo medio di benzina per 100 Km.

litri 10-12



IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915

STAGIONE
PRIMAVERA
1921



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
(CAPITALE VERSATO L. 6.000.000)
ALESSANDRIA

I "Gargoyle Mobiloils", nelle Tenute Reali



S. M. il Re si è degnato onorare della Sua augusta presenza le prove di collaudo della prima Motoartrice PAVESI P-4 da Lui acquistata. Il motore, come sempre, era lubrificato col "Gargoyle Mobiloil BB", (semidensio) ed ha funzionato egregiamente, superando le difficoltà di un terreno particolarmente scabroso.

I Lubrificanti "Gargoyle Mobiloil", della Vacuum Oil Company, S. A. I. sono ufficialmente adottati e consigliati dalla totalità delle Case costruttrici italiane di motori per trattrici agricole e dalla maggioranza delle Case Estere.

GARGOYLE

Mobiloils
Una gradazione per ogni tipo di motore

La Vacuum Oil Company, S. A. I. pubblica un'opuscolo intitolato: "Guida per la Lubrificazione delle Trattrici Agricole", contenente una completa Tabella Guida nella quale è specificata la gradazione di "Gargoyle Mobiloil", tecnicamente e razionalmente adatta per la lubrificazione di ciascun tipo di motore.

Questo opuscolo che racchiude pure interessanti capitoli sui più comuni inconvenienti ai motori e loro rimedi, si da rappresentare un vero e proprio Codice di Lubrificazione, viene spedito gratis e franco dietro semplice richiesta degli interessati.

GARGOYLE

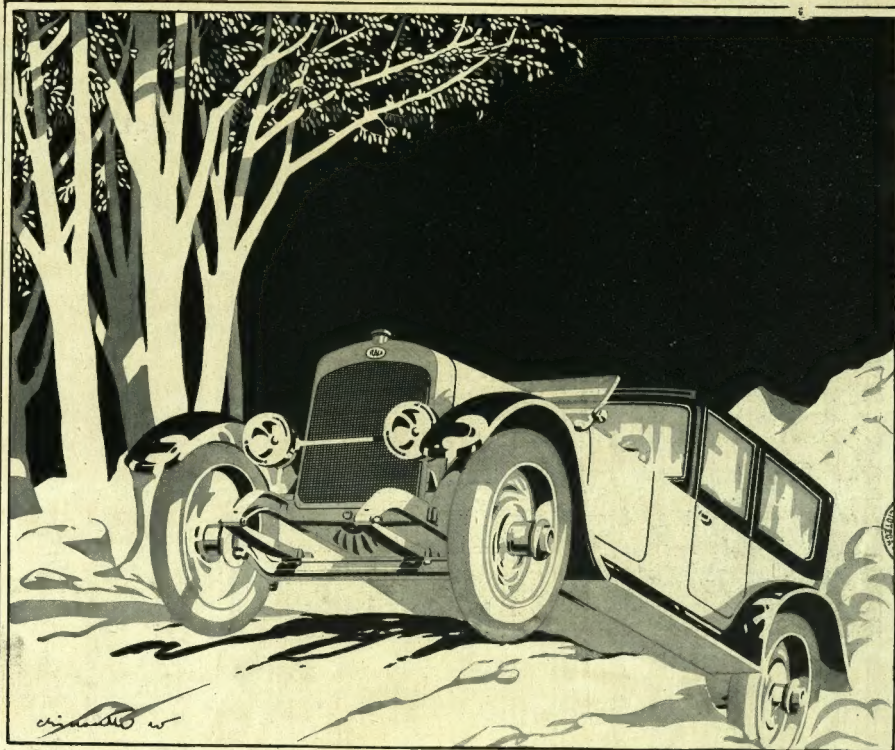
Mobiloils
Una gradazione per ogni tipo di motore



VACUUM OIL COMPANY - S. A. I. - GENOVA

Via Corsica, 21

Agenzie e Depositi: BARI, BIELLA, BOLOGNA, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, SAMPIERDARENA, TORINO, TERMINI IM., TRIESTE, VENEZIA.



FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



Isotta Fraschini

AVTOMOBILI
MILANO



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII. - N. 14. - 3 Aprile 1921.

Questo Numero costa Lire 2,60 (Est., Fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, April 3rd 1921.

IL COMMOSO SALUTO DI MILANO ALLE VITTIME DELLA BOMBA DEL DIANA - 28 marzo.



IL PRIMO FERETRO CON LA SALMA DELLA RABBITA LEONTINA ROSSI PASSA DAVANTI AL DUOMO.



Dopo il grande delitto.

Carlo d'Assburgo in Ungheria. - Cineserie.

Non credo più nel rimorso. Da quando Caino, dopo aver massacrato Abele, è corso a nascondersi, sbigottito più che altro dagli urli della sua voce interiore, questa voce interiore s'è fatta roca, e nessuno l'ascolta più. Se non fosse così, quei ferocissimi che hanno fatto scoppiare la bomba al Diana, non sarebbero capaci di portare, senza rivelarsi, il peso di quello smisurato delitto. E invece s'aggirano forse tra noi, senza che sul loro volto sia stampata la disperazione. La madre della piccola Leontina Rossi, ha delirato curva sulla bara della sua figlietta: «dimmi chi l'ha uccisa!» E l'assassino, e i suoi complici, non sono stati costretti dalla terribile potenza di quel grido, a trascinarsi in ginocchio davanti a quella madre, e a gridare: «gli assassini siamo noi!» C'è intorno ad essi un dolore, una pietà, uno sdegno, una rivolta, che dovrebbero render loro irrespirabile l'aria. La grande verità umana, sentita e proclamata da tutto un popolo concorde, dovrebbe aver folgorato la loro bestiale ossessione. Essi ormai dovrebbero trovarsi con la loro nuda e tremante coscienza davanti a quei morti, vedendo a terra, al loro piedi, nel fango e nel sangue, le inumane teorie alle quali hanno stoltamente creduto. Se il rimorso si annidasse ancora nei petti umani, che sarebbe stato di questi nefandi banditi, il giorno dei grandi funerali delle loro vittime? Non c'era angolo della città dove la presenza di quei morti non si sentisse. Dove si sono rifugiati in quelle ore, gli infami? Come hanno potuto vivere? Non li ha presi un rovente bisogno di morire o d'espriare?

Probabilmente no. Probabilmente manca loro la condizione essenziale per le crisi di coscienza: la solitudine. Essi hanno i loro amici che sanno, che li celano, che si ubriacano con loro di perversità e di menzogna; hanno i loro libri famosi, i loro giornali crudeli; hanno confessori rossi; ammiratori, anche, in quei bassifondi dove l'ideale ha il volto imbellettato della laida Venere Pandemia, e il carcere è considerato una specie di vigilia d'armi, dalla quale si esce cavalieri del delitto. Abbiamo sentito dire in questi giorni: «chi pronuncerà una grande parola pacificatrice?». Pacificatrice tra chi? Tra quali nemici? Si può pensare davvero che qualcuno voglia stabilire un accordo con questi omicidi? Cerchiamo, sì, che i partiti abbandonino ogni altra lotta che non sia di idee, e tornino al rispetto reciproco; ma se c'è, su questa o quell'altra riva, qualche intellettuale esasperato o qualche riformatore ubriaco che considerano partito l'accozzaglia di malfattori che semina idee capaci di darci questi frutti tremendi, come potremo pacificarci con questi teccati che civetano con Caino? Pacificazione sì, ma per escludere, in un accordo solenne, dalla compagine sociale i bombardieri del Diana, i loro maestri, i loro colleghi e i loro discepoli. Unione sacra, come in tempo di guerra. Guerra è, e guerra deve essere, contro questi pochi — perché sono pochi — lupi che non conoscono altra gioia

che quella di azzannare e lacerare gli inermi ai quali passano vicini. Quando si pensa che poche ore prima che il delitto avvenisse, corporazioni rispettabili di operai scioperavano per simpatia verso i capi di queste notturne masnade di uccisori di donne e di bambini, ci viene fatto di domandare quanto sarà duratura una pacificazione predicata nell'ora della paura, per sfuggire alle responsabilità?

Eppure mi sembra che sarebbe tanto facile stabilire un accordo tra i partiti, anche i più ostili, se, chi battaglia per le idee, volesse sentire il peso della sua umanità. Basterebbe un po' di buona fede; basterebbe che si strilla, se si crede sopraffatto, non cogliesse la prima occasione buona per sopraffare alla sua volta, perché gli eccidii cessassero, o, per lo meno, perché, ove gli eccidii accadessero,



GIUSEPPE ANTONIO BORGESE (Fot. Castagnari.)

il cui romanzo *WU* uscito in questi giorni costituisce un avvenimento letterario di grande importanza.

da tutte le parti si potesse, con tranquilla coscienza, gridare: «non ne abbiamo colpa». Ma occorrerebbe una piena sincerità. Non tergiversazioni! Non sottintesi! Non la politica sporca di chi, se dagli eccessi altrui, può, stando al sicuro, trarre qualche miserabile vantaggio di tattica, sopporta, non dice nulla, e incoraggia di sotto vento senza darsene l'aria. C'è bisogno di una potente moralità. Se non c'è in noi la recisa e istintiva condanna d'ogni prepotenza, noi non siamo degni di piangere le vittime di un crimine spaventoso, che, nella indulgenza per le piccole quotidiane prepotenze, ha avuto la sua radice. Se si sopporta la compagine degli anarchici quando non esprimono che delle idee, bisogna esser logici, e sentirsi loro complici quando quelle idee esplosive si realizzano in bombe.

È colpevole pretendere che si debbano lasciare in libertà i delinquenti, che non na-

condono che il loro ideale è la strage. Essi sono autorizzati a scrivere quel loro politico ideale, da quella benevola attesa che ha dato loro modo di traviare la giovinezza e di preparare gli attentati. Si pensa a quei poveri morti, ora, a quegli innocenti dilaniati così; ma c'è da meravigliarsi che siano stati sbrattati, se, per le nostre vie, circolano le tigri? Perché si urla in difesa d'ogni tigre che vien tenuta al sicuro, entro la gabbia? Perché si esige che le tigri che han dovuto rifugiarsi lontano, possano tornare a passeggiare nel giardino d'Europa? Dove ci son belve, ci saranno vittime.

E evidente che non si potrà mai evitare che la passione politica, tramutandosi in ira sparga, in una subita rabbia inattesa, molto lagrimevole sangue. Ma nessuna delle parti che si sono improvvisamente azzannate ha nelle sue prediche il delitto come caposaldo. Ci giungono, come può succedere anche ai più miti cittadini. È orribile, bisogna far di tutto per impedirlo, bisogna diffondere pensieri e parole di solidarietà umana; ma, in queste sventure civiche, il caso ha grande parte. Invece il caso non ha nessuna parte negli attentati anarchici. Essi sono il puntuale compimento di un programma che non è neppure segreto; ma, anzi, apertamente confessato; anzi, cinicamente vantato. Se un privato qualunque proclamasse che un giorno o l'altro mi voglio cavare il gusto di accoppiare qualcuno, delle buone manette, o una solida camicia di forza, lo ridurrebbero all'impotenza. E sarà permesso a gente che mette avanti la pregiudiziale delle sue teorie, di vivere facendo le stesse minacce e d'attuare con una frequenza che supera ormai quella delle truffe all'americana e dei borseggi? Non deve la società — qualunque essa sia, feudale, borghese, operaia, — strappar loro le unghie e i denti? Non deve la vita, che reagisce quanto più può contro i morbi, soffocare questi germi di infezione? Il punto è questo. Se tutti i partiti — i veri partiti — saranno d'accordo su questa rigida promessa, la pacificazione degli animi — una virile pacificazione degli animi, che non escluderà ma innalzerà la lotta politica — sarà facile, nel nome d'una giustizia superiore, nel nome della civiltà.

Carlo ci tiene proprio a regnare. E non è a dire che ci fosse preparato sin dall'infanzia! Era un piccolo arciduca poco considerato, davanti al quale stava, dominatore e baffuto, l'ucciso di Serajevo. Accostato al trono da un'ondata di sangue, saltivo in piena guerra, egli non sottopone alla corona un cervello ricco di idee proprie. Fu, nel grande dramma mondiale, un fantasmato mediocre; non fece parlare di sé che per una bugia. Si sentì, prima intellettualmente, e poi moralmente spregiato. Il suo regno non fu che la vigilia della catastrofe. Nella storia il suo nome passerà come il nome d'uno di quei fantocci d'imperatori romani della decadenza, intorno ai quali la compagine romana si sfasciò.

C'era da credere che questo omuncolo scolorito, amico del bicchiere, ne avesse avuto abbastanza del trionfo e delle sue pompe. E invece, nel suo esilio svizzero, non ha fatto che pensare allo scettro. Ed ora è andato in Ungheria, forse col pensiero Napoleonico di rifare il ritorno dall'Isola d'Elba!

Vedremo quello che succederà. Tutto è possibile a questo mondo, e i vinti della grande guerra hanno dimostrato ripetuta-

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA —
FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO — INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE —
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



IL MUCIDIALI EPISODIO TERRORISTICO DEL 23 MARZO A MILANO. — Le indagini delle autorità dopo la strage.

mente di non aver un soverchio timore dell'Intesa, Carlo può anche contare sulle simpatie absburgiche che sono abbastanza diffuse in Francia, non si capisce bene perché. Se l'Italia avesse, nel 15, divise queste simpa-

farà in avvenire. Non che l'uomo che oggi lo porta, sia per nulla pericoloso. Ma Carlo è come una bottiglia vuota che può venir riempita di veleno. La sua intelligenza è aperta a tutte le suggestioni e capace di tutte le imprudenze. Gli Absburgo non sono meno colpevoli degli Hohenzollern. E non c'è nessuna ragione perché si giudichino solo punibili i crimini commessi contro la Francia e l'Inghilterra; e invece si debba amnistiarli che fece tanto male all'Italia. Un'Europa che permettesse il ritorno al trono, anche a un più piccolo trono ungherese, dell'erede d'una dinastia di rapaci impicciatori, sarebbe una Europa profondamente immorale. Carlo sarà, deve essere, rimandato nel suo quieto ostello. Gli è concesso di fare il re in esilio; di lasciarsi ammirare dai *touristes* che vogliono vedere che faccia ha, e come cammina, e magari come si soffia il naso un imperatore decaduto; ma, oltre a questa funzione da statua di cera nel museo degli uomini noti, non gli si concederà nessuna altra attività. Vogliamo almeno sperarlo. Se così non fosse si addenserebbero gravi nubi nel cielo di questa travagliata pace europea. A Londra e Parigi, ci sarà, è legittimo supporre, ancora qualche grano di buon senso. Certo in Italia c'è una ferma volontà che questo scherzo di cattivo genere finisca presto. È già durato troppo.

Il giovane imperatore della Cina sposa la figlia del Presidente della Repubblica Gialla. Niente di strano, nel paese dove la Repubblica fu proclamata con decreto imperiale; e dove, spesso, il Presidente della medesima ha dovuto far firmare i suoi decreti dall'imperatrice madre, reclusa nella Città Violetta. L'Impero oggi sposa la Repubblica; quello che nascerà da queste nozze sarà probabilmente di nuovo l'Impero. La Repubblica ha tante qualità, ma non sa far piovere. L'imperatore, invece, al primo ridere della primavera, saliva sul piccolo monticello del Tempio dell'Agricoltura, e tra un prodigio di bianchissimi marmi intagliati, faceva i sacrifici che propiziavano il sublime Cielo, e i suoi cinque (Ti); e l'acqua cadeva prolissa sull'aridità della campagna cinese ingratiata. Il Presidente della Repubblica ha avuto il mandato di governare da qualche brigata di uo-

mini, non dallo splendido Cielo. Perciò non ha il diritto di far sacrifici. Può traslocare un funzionario, ma non comandare alle nubi di aprirsi. Perciò non è, non sarà mai amato e temuto in Cina; e per questo la Repubblica



La buca prodotta dallo scoppio — ella bomba anarchica al Diana.

tie contro natura, oggi Parigi non brigherebbe per l'egemonia europea. Ma è sperabile che l'Italia otterrà che l'ingratitude non passi il limite del tollerabile; e che questa avventura del più inetto degli Absburgo finirà come deve finire; con il ritorno di questo ambizioso alla sua pace di Prangins, dove ha da crescere molta prole e da insegnarle le infinite cose che egli non sa.

L'Italia non può permettere che il nome degli Absburgo si mescoli alla storia che si



Le saracinesche del Teatro Diana dopo l'esplosione.

s'è tenuto vivo e sano l'imperatorino. Eppure si sa che in Cina la morte cammina con piedi di feltro più soffici che da noi; ed entra dove vuole, quando vuole, portando in mano un fiore avvelenato, o un laccio di seta. Ma era troppo pericoloso privare la Repubblica del suo principale puntello, l'imperatore. Ora egli si insinua nella Repubblica, fecondando la figlia del Presidente. Non ci sarebbe da stupire se un decreto repubblicano ristabilisse l'Impero!

Nobiluomo Vidal.

VOLTI E PAESI

Cadorna.

Tutti i giorni, nelle prime ore del pomeriggio, su per la salita che da Firenze conduce a San Domenico e a Fiesole, nuvolo o sereno, s'incontra un vecchio, sano ed attante, dal passo lungo e cadenzato, quasi sempre solo. Ha la faccia quadra ed ossuta, il petto largo e prominente come sotto la giacca nera da borghese portasse una corazzina di lancia. A chi l'incontra e lo guarda, egli appunto sul volto due occhi chiari, d'acciaio, tanto fermi e risoluti che ti pare di sentirli posare due mani sulle spalle. Il conte Luigi Cadorna, tenente generale a riposo, ha là sotto, a valle, poco lontano dai prati del Campo di Marte, la sua villetta bianca e grigia; ma per la sua passeggiata quotidiana preferisce, a sessantenne anni, la salita alla piana. Pensionato: lire venti al giorno.

Non è mutato dal tempo del gran comando: la stessa franchezza breve e tagliente, lo stesso odio per l'ipotesismo, per la retorica e per l'ozio, la stessa forza d'attenzione e di silenzio, la stessa memoria di tutto e di tutti, la stessa rapidità nel confrontare e concludere, la stessa risata larga e repentina, a testa indietro, chiusa d'un colpo come un morso, la stessa inguaribile fiducia negli uomini, tanti allora, tanto pochi adesso, che gli si mostrano devoti. Un ottimista, nel fondo: per la sua sanità fisica e morale che non lo disperde in dubbi sul bene e sul male; e perché ha fatto il sacrificio di sé a qualcosa che è più su di lui e lo tien volentieri all'alto, e la patria gli è la più dolce faccia della divinità. « Aveva posato esalto costume: per nulla avrebbe traviato dal sentiero di giustizia; menzogna, motivile od inganno neanche per gioco avrebbe usato giammai. » Così Plutarco, d'Aristide. Tutte qualità di pochi: cioè di capi. E l'eccezionalità dei capi non è fatta solo dalla forza e dalla fortuna, ma prima dal carattere e dall'esempio. Per questo Luigi Cadorna, che appaia oggi in borghese tra pochi amici in una stanza qualunque o jeri in campo tra le bandiere alla testa d'un esercito da lui creato, resta un capo. Uno gli si può ribellare, e magari nel tumulto d'un parlamento, lo può rinnegare, condannare e deporre: ma quello resta un capo. Vinto? Dove chi l'ha vinto? Guardiamoci attorno, che non sia proprio di qua dai confini e che l'Italia, per vivere, non abbia ancora da debellare quelli che allora debellarono Cadorna e qualche unità del suo esercito, alle spalle.

Certo quel sentirlo da per tutto nominare il Capo d'ora, anche prima di Caporetto, l'astidio ed impaccio ai tanti assuefatti al soffice e vischioso governo di molti, anzi di

tutti, che oggi si chiama libertà. Da un lato gli uomini del parlamento che giungono a governare, cioè a comandare, senza aver prima imparato ad obbedire; dall'altro Luigi Cadorna, soldato figlio di soldato, che della disciplina ha, si può dire, l'esperienza di due vite. Bastava leggere in fine del libro sulla Liberazione di Roma la nota del generale Raffaele Cadorna sulla « soverchia ingerenza del ministero nelle condotte delle operazioni militari » per prevedere dal pri-

sotto: « Tutta la colonna Cadorna si avvanza celermente ». Cose note: ma a leggerle lì in quei giorni scritte di mano nemica nel secolo prima ci parva d'interpretare un oracolo. E quel Giotto senza elle nella cui locanda gli ussari già dormivano fiduciosi...

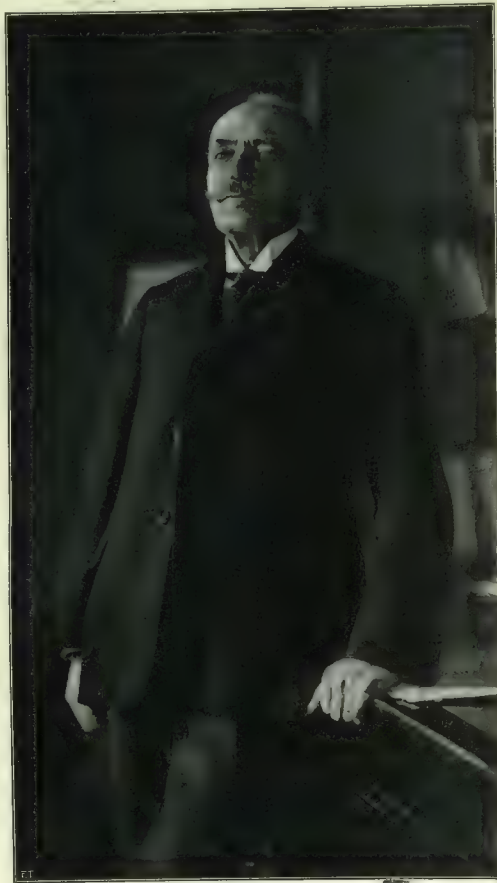
L'orgoglio di questa continuità e di questo destino certo sorresse Luigi Cadorna quando sembrò travolto e sepolto sotto la ruina della patria, e più tardi quando difendendo sé stesso e l'opera sua ha difeso anche il nome legatogli dal padre. Ma può darsi un più legittimo orgoglio? E, in regime di monarchia, la democrazia ha da essere tutta così vergine e villanotta che s'abbia da condannare come un lusso patrizio l'onorato ricordo degli avi? Eppure anche quel bello e involontario endecasillabo con cui s'aprono i suoi bandi:

« Noi Conte cavaliere di Gran Croce, — quanti sorrisi ha suscitato lassù fra i criticoni che salivano quatt'quarti da Roma e rinfacciavano già alla prima bomba... »

Di fatto, pochi uomini ho incontrati così risoluti a non giudicare gli uomini che delle loro azioni; che è del resto il più inesorabile modo di giudicarli, specie se lo si paragona al criterio con cui nella carriera politica si giudicano gli uomini, dalle loro parole. S'era, ricordo, nei primi mesi di guerra e ogni treno verso l'interno riportava a casa due o tre generali silurati e bollanti: una strage in cui il Capo aveva poco da esercitare la sua pretesa ferocia perché ne volle su dieci quelli barboni per volontà dei comandi d'armata e di corpo d'armata. Ma i gemiti e anche le minacce dei reietti e delle loro mogli, figlie, suocere e debuttanti, rifiutavano tutti su a Udine al Comando Supremo. Nella sala al primo piano della Prefettura nuova eravamo parecchi ufficiali seduti su certe sediole e divanucci di caffa scricchiolante i quali per due anni e mezzo traballando hanno dato a tutti noi un utile sensazione della nostra fragilità lì sulla porta della stanza del Capo. All'improvviso questa porta si schiuse ed egli apparve riaccompagnato da un senatore. Noi sull'attenti, tutti occhi ed orecchi, lo udimmo pronunciare con cordialità queste parole: — Non se ne preoccupi, onorevole. I generali non ci mancheranno mai. Pian piano, faremo generali i sottotenenti che se lo meritano. Ce ne sono molti.

Ma l'onorevole che s'era scomodato a far quel viaggio, avrebbe potuto riferire al suo cliente quelle parole? Per non tornare a mani vuote, se le riempiva

di sassi. Glieli lanciarono tutti insieme dopo Caporetto. Duro ora, s'intende, perché lo era prima di tutto con sé stesso, in quella sua vita austera senza riposo, con quel suo vecchio berretto a cono troncato che nessun ufficiale d'ordinanza riuscì a fargli mutare, con quel suo impermeabile nero, sbucato e verdastro, le cui asole nemmeno i buoni uffici del generale Porro poterono mai ritrovare tutti i loro bottoni. Ma le operazioni di guerra sono operazioni chirurgiche in cui non è lecito addormentare il paziente; e a giudi-



Il generale LUIGI CADORNA, la cui opera in due volumi: *La guerra alla fronte italiana*, edita dai Fratelli Treves, è uscita in questi giorni.

(Fot. Alinari.)

mo giorno le ragionevoli diffidenze del fido. Egli non assunse un comando; riassunse quello lasciato dal padre. Nell'archivio parrochiale di Romans presso l'Isone forse è ancora un grosso calepino con la cronaca delle vicende della parrocchia. Io lo lessi nel luglio del '15. Al 24 luglio 1860 vi sta scritto: « Lancieri italiani del generale Cadorna contro tutti i diritti delle genti hanno oltrepassato i confini e assalito nel villaggio di Visco un picchetto di ussari che riposava nel cortile della locanda Giotto ». E poco

care la durezza di Cadorna oggi che la guerra è finita, anzi è vinta, e che della guerra si discute intorno a un tavolino da tè o intorno al tavolino di qualche commissione d'inchiesta, è facile essere angelici, farsi vento con le ali e, da tante azzurre altitudini, scambiare la realtà della terra con le favole dell'inferno. La parola più dura che io abbia udito attribuire al generale Cadorna fu detta a un comandante di divisione in un villaggio fra Gradisca e San Valentino, una volta che s'era perduta non so più che trincea sul San Michele. Cadorna consigliava, d'accordo col comando del Corpo e col comando d'Armata, l'immediata ripresa dell'azione. Ma il generale di divisione, un biondo miope dagli occhi arrossati, titubava: — Gli uomini sono stan-

chi. — Cadorna lo fissò tranquillo e sillabò: — Sono più stanchi i nemici. — E la trincea fu ripresa la sera stessa, d'un balzo, con perdite minime: e i pochi nemici che l'occupavano, s'arresero quasi tutti. Lo stesso generale di divisione narrava l'aneddoto, inchinandosi alla preveggenza del Capo.

Ma egli lo aveva giudicato lì in piena azione. E così lo giudicò il generale Foch dopo Caporetto. Era arrivato a Treviso la mattina alle sei, scontento, burbero, accigliato. Cadorna gli aveva mandato alla stazione un colonnello per accompagnare lui e il suo séguito in una villetta preparata pel loro riposo. Ma Foch aveva risposto secco: — Je ne suis pas venu pour me coucher. — E volle andar diretto da Cadorna, a palazzo Revedin. Saluti brevi,

spiegazioni lunghe sulle carte topografiche e sui plastici. Foch, seduto, senza alzar la testa dalle carte, indica: — Il faut faire ça et ça... — Cadorna in piedi al suo fianco risponde: — C'est déjà fait, mon général. — Foch continua: — Il faut envoyer de l'artillerie ici et ici... — Cadorna ripete: — Je l'ai déjà envoyée, mon général. — E Foch: — Bien. Et après il faut masser des troupes ici et ici... — E Cadorna: — J'y ai déjà envoyé une division. — Un minuto di silenzio. Foch s'alza in piedi, la mano tesa verso la mano di Cadorna: — Mais alors c'est très bien, mon général. —

Ma Foch giudicava Cadorna davanti al nemico.

UGO OJETTI.

IL COMMOSSO SALUTO DI MILANO ALLE VITTIME DELLA BOMBA DEL DIANA - 28 marzo.



I mutilati.



Il conte di Torino, il Prefetto e le autorità militari.



La bandiera nazionale abbrunata in testa al corteo.



L'ultimo saluto alle salme al cimitero.

La scellerata tragedia del 23 marzo al Diana ha dato al popolo di Milano, a tutto il popolo, d'ogni classe, una scossa profonda, spingendolo ad un sentimento di civile concordia, manifestatosi in modo commovente, solenne, il lunedì, 28, nella celebrazione dei funerali alle vittime innocenti e lacrimate. Attorno a quella drammatica sfilata di feretri pietosamente inonorati si trovarono raccolti, senza emblemi, senza bandiere, con un'espressione sola — la

comune protesta contro il delitto scellerato — tutte le associazioni, tutti i gruppi, tutti i fasci, tutte le file dei diversi ed opposti partiti: sui gradini del Duomo celebrò il rito il clero metropolitano; sui gradini del Pantheon erano le alte autorità, dal Conte di Torino al prefetto, dal sindaco ai magistrati giudiziari; e dovunque, da tutta la popolazione, schierata lungo il percorso, sorgeva un'affermazione unica e spontanea: pietà e pace...

RINOLEINA

Specifico delle Malattie del **NASO** e della **COLA**
ELIMINA IL RAFFREDDORE
L'AZIONE DEL DOTT. BERTRANDO PROSPERINO Via Langosco TORINO

IL COMMOSSO SALUTO DI MILANO ALLE VITTIME DELLA BOMBA DEL DIANA - 28 marzo.



La partenza del corteo dal Cimitero Monumentale.



La sfilata dei feretri sul viale del Cimitero Monumentale.

(Fot. Anselmo.)

IL COMMOSSO SALUTO DI MILANO ALLE VITTIME DELLA BOMBA DEL DIANA - 28 marzo.



Il corteo funebre in via Legnano.

(Fot. Anselmo).



Il corteo sbocca in Piazza del Duomo.



Cronache. — LVII.

Le vicende di un concorso drammatico. — Un consiglio ai giovani autori. — Dina Galli e Amerigo Guasti sul palco per miracolo. — La scomparsa di un poeta.

E mai accaduto, a nessuno di voi che mi leggete, di far parte della giuria di un Concorso Drammatico? No? Be', ringraziate il Signore. Perché a farne parte si corrono certi rischi! A me, per esempio, è accaduto più di una volta; e, per dir tutto, sta accadendo anche adesso. Mi ci son lasciato prendere ancora; non ho saputo non ho potuto dir di no perché si era ricorsi a me... per disperazione. Si tratta di un Concorso per il teatro dialettale e, pare, non c'è più nessuno, o quasi nessuno, a Milano, che possa e sappia, non dirlo giudicare, ma leggere (e non c'è più nessuno neppur che sappia scrivere) il vernacolo di Carlo Porta. Che volete, a Milano milanesi non ce ne son più. E, a tal proposito, è curiosissimo il cartellone, appunto, della Compagnia «La Lombarda» che recita da un mese al nostro *Filodrammatico*, sul quale sono elencate un par di dozzine di commedie novissime. Ebbene, salvo di tre o quattro, di tutte l'altre sono autori dei veneti, dei piemontesi, dei romagnoli, dei toscani, degli abruzzesi, dei siciliani. Si è ricorso a me, dunque, perché sono uno dei tre o quattro milanesi che vivono ancora a Milano. Quei poveri organizzatori del Concorso erano disperati, non sapevan dove battere il capo per trovare dei giudici. Mi sono impietito, e così faccio il terzo milanese in una Commissione di cinque giudici: il quarto è trapanese, e il quinto è bolognese... Povero e gran Porta! Se tornasse al mondo, si direbbe più con chi parlare!... E se, in compenso, si parlasse... bene!

Ma non è di questo Concorso dialettale che debbo discorrere oggi. È di un altro. Quello che parecchi mesi or sono indisse una rivista, il *Corriere del Teatro*. Dissi allora che cosa penso dei Concorsi teatrali, e non mi ripeterò. Dirò invece che l'esito di questo è venuto a confermarmi nelle mie idee e nelle mie opinioni. I Concorsi teatrali sono inutili, e son pericolosi. Inutili perché non possono scoprire le commedie buone che non ci sono; pericolosi perché il giudizio è pronunciato inevitabilmente fatalmente in base a dei criteri di relatività. La Commissione di lettura istituita dalla Società degli Autori — dissi allora, e questo mi giova ripetere — può agir meglio e con maggior profitto: perché giudica ogni opera presentata «per se stessa», non in relazione ad altre opere. In un Concorso, invece, i giudici — brava gente, senza dubbio, intelligente, pratica e proba — son tratti a confrontare. E ogni concorso va a finire così: «Tra tante buaghi che abbiamo lette, queste tre queste quattro commedie sono meno peggio; e i loro autori dimostrano che col tempo e con la paglia...» Ahimè! I tre o quattro nespole-autori si ringalluzziscono, si montano la testa, si presentano ai capocomici dichiarandosi vincitori del Concorso tal dei tali (sido io, il giornale ha magari pubblicato il ritratto e l'intervista) e si fanno rappresentare. E il pubblico li fischia.

Vedete un po' che cosa è avvenuto nel Concorso del *Corriere del Teatro*. Furono presentati 382 copioni! (Ah, mi spiego, finalmente, l'aumento enorme nei prezzi della carta dell'inchostro e dei pennini!) Dei 382, la Giuria ha ritenuto che «quattro fossero indegni di un secondo premio. Questo giudizio — (ricapito dalla relazione dei giudici) — fu determinato dal fatto che nessun lavoro presentava chiari e semplici i requisiti per essere rappresentato senza notevoli modificazioni». Ma alcuni «senza avere meriti eccezionali, avevano elementi sufficienti

di interesse sì da non sconsigliarne l'esperienza scenica, sempreché gli autori vi recassero le indispensabili modificazioni di forma e talvolta anche, lievi, di sostanza...» — Dopo di che il giovine signor Erminio Robecchi Brivio, autore di *Marquisette*, una delle quattro commedie «non indegne di un secondo premio», bussò alla porta dei palchi scenici, ne trovò una che si aprì, e la commedia andò alla ribalta. — Il buon pubblico, il tre volte «che affollava l'*Olympia*, applaudì i primi due atti; fiacamente il primo, un poco più calorosamente il secondo, desideroso forse di veder che faccia avesse uno dei quattro vincitori del Concorso... Ma al terzo atto il buon pubblico divenne cattivo, e furono guai.

Che cosa ci ha detto questa *Marquisette*? Che il signor Robecchi Brivio diventerà un autore drammatico? Tutto può essere. Ma che, per il momento, egli abbia delle idee e delle idee, e dei propositi, no, non ce lo ha detto. È una raffazzonatura, è un cumulo di reminiscenze: si parte da *La piccola cioccolataia*, s'incontrano per via una decina di vecchie commedie, e si arriva, senza nemmeno, stentatamente, senza una sorpresa ci allieti, che una trovata ci esilarì, che un dialogo brioso ci divertì, che una dipintura di caratteri o almeno di una «osservazione dell'autore, ad una conclusione preveduta sin dalle prime scene del primatto». — Ah no, mi pare che un giovane e soprattutto non l'età — non può, non deve cominciare così. Scriva male la sua prima commedia, non la sappia costruire, sia essa piena di difetti tecnici, sia magari bislacca ed assurda nel suo contenuto; ma sia farina del suo sacco, e se s'è fatta d'idea, ce la presenti in una forma nuova: il pasticcio — e sia pure un pasticcio — ci sia offerto con degli aspetti diversi dai più usati e dai più frusti; insomma, nell'opera sua, benché rivestita ancora più grandi... La rivedremo presto su una un'idea... Ed è questo il rimprovero — s'io fossi da tanto da poter muovere un rimprovero a gente che ne sa più di me e può menarmi a scuola — un po' vorrei fare ai giudici di questo concorso: una commedia così non la si prescelge, neppure fra 378 peggiori, e il suo autore non lo si incoraggia col dirgli che la commedia, «con le indispensabili modificazioni di forma, e lievi, di sostanza», può essere rappresentata. Tutt'al più gli si può dire: «Se avete veramente dell'ingegno, e se una passione vi agita e vi sprona, fate dell'altro. Ma fate diverso. Andate per le vie e per le piazze e nelle case: osservate e ascoltate. Poi raccoglietevi e pensate. E dimenticate le piccole cioccolate. E con la *Marquisette* accendete un bel fuoco...»

... Sento una vocina graziosa che mi dice: «Forse dare un consiglio ai giovani autori, ricordatevi...»

Ah, sì. Grazie. Il consiglio è questo: non si presentino alla ribalta, anche se chiamati con insistenza, dopo il primato o dopo il secondo di una commedia di tre. Si presentino alla ribalta, se soltanto se ne vogliono togliere a seguire questa brutta usanza italiana. Oh, non è un consiglio da rigido aristocrate che intendo di dare, in nome della dignità. No, è un consiglio da furbo. Da buon furbo che ama i giovani e li vuol sempre contenti. Si rendano conto di questo: nove volte su dieci gli applausi e il richiamo all'autore son dettati dalla curiosità di vederlo, di vederne la faccia, e come si presenta, e come si muove — o non sorride — e come s'inchina. Quando il pubblico ha visto... Avete capito? Tener duro, non uscire. Così, se l'ultimo atto pècola, e alla fine ci sarebbero fischi o zitti, chi sa, quella curiosità rimasta fin allora insoddisfatta...

... Dicevate?.. Ah, no, prego. Son consigli che dà gratis.

Sacrifichiamo parecchi agnelli sull'altare della Dina, che protegge il teatro drammatico. Nella catastrofe che si produsse la sera del 21 al teatro Diana... (Ah, che orrenda cosa! Per punire quell'omicidio io impiccherò senza pensarci a lungo, senza pena delle taglie, e senza andare a cercar gli impiccati negli antri e nei lupanari, qualche centinaio di italiani. Sì, perché i veri, i primi, i grandi responsabili non sono i lanciatori di bombe, ma tutti coloro, ben vestiti e ben pasciuti, che da molti anni in qua, e negli ultimi due soprattutto, vanno stampando nei loro fogliacci, e gridando nei comizi, e proclamando in Parlamento, le nequizie fomentatrici d'odio e di rivolta, e proclamando la necessità della lotta di classe, e sfobonchiano l'apoteosi delle idee e dei sistemi di Lenin. Ah, quante volte abbiamo letto o udito, per esempio, chiamar le Guardie regie «le belve montature!» Poveri figlioli, dei quali otto su dieci hanno passati tre anni in trincea, ed ora, per un boccon di pane, rischiano ogni giorno la vita! Ah, che puzza e santa giustizia sarebbe l'impiccar tutti quelli che hanno tante volte pronunciate o scritte di sì orrende parole!... Ma disgraziatamente io non sono niente; neppure Ministro dell'Interno!) Dicevo, dunque, che nella catastrofe del Diana si sono miracolosamente salvate due vite care alle nostre scene: quelle di Dina Galli e di Amerigo Guasti. Avrebbero dovuto recitare in quel teatro con la loro compagnia a cominciare dalla vigilia di Pasqua, e quella sera funesta erano tra gli spettatori. Dina aveva con sé la sua figliola. Lo scoppio li travolse e li separò. Qualcuno dei morti fu dei loro vicini. Essi si salvarono. Il Guasti fu ferito al naso, ma la ferita, dolorosa, non è grave e non avrà conseguenze. Dina e la sua piccola rimasero incolumi. L'ho vista la sera stessa dell'omicidio, nella hall dell'albergo che la ospitava, stesa tra le braccia la figlietta ancora spaurita e commossa, ma ella era calma, e raccontava alla folla accorsa... I suoi grandi occhi erano ancora più grandi... Li rivedremo presto su una scena... Ed è ora, entrando in un teatro, ci si stringe il cuore, e non possiamo evitare un ricordo troppo doloroso, un'immagine di sgomento, rivedendo Dina Galli saremmo rasserati. Ella è l'attrice della gattezza, è l'artista del gaudio...

Segnamo un'altra data dolorosa: quella della morte di Ercole Luigi Morgelli. Segnamola appena, per la completezza di queste Cronache, che del poeta fu già degnamente parlato nella *Illustrazione*. Ah, la triste sorte di questo povero poeta! Aveva vissuto di stenti, se non nella miseria, per trentasei anni, tormentato dal male che non perdonò, ch'egli sapeva, e che non poteva lasciargli né una illusione nel cervello né una speranza nel cuore. Finalmente, due anni or sono, tardi per suo merito grande, tardissimo per la sua sorte segnata, era venuto, col *Glauco*, il successo, la fama, l'agitazione, la gioia. E lo stesso giorno... Inchiniamoci. Fu mite, fu buono, fu nobilissimo nelle opere e nella vita. E fu un vero artista della *Illustrazione*.

29 marzo.

Emmepi.

Di prossima pubblicazione

presso i Fratelli Treves:

A L I

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI

SEM BENELLI

SALICA

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. — Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura delle Sclerotici, Lombaggine, Brachialgia reumatica. **TREVISI:** Via Avogari, 8 - Diretti. Dott. De Ferrari - **Firenze:** Viale Mazzini, 20 - Diretti. Dott. Munari

CONVERSAZIONI ROMANE

Tramonto dei pescicani. - Retroscena del Viminale. - Il marmalucco di Giolitti. - Chiocchiere nell'arte muti.

Roma, marzo.

Non avvertite nell'aria un rintocco curioso? È il *toc-toc* dei pescicani. Il loro arrivo fu improvviso e non annunciato da nessuna squilla: il rombo della guerra mascherò il natale, e non ci furono partecipazioni per nuovi nati alla ricchezza. Oggi i decessi si moltiplicano: la epidemia, se si giudica dall'abbondante necrologia che i giornali registrano spicciamente e senza nessuna linea di lutto, in quella istruttiva rubrica che s'intitola « Fallimenti ».

E questi non sono, tuttavia, che la frittura minuta, la *small fry*, come dicono gli inglesi: ma mentre le sardelle cadono nella rete ignominiosa della pubblicità e sono sequestrate a dito dai curiosi, i pesci giganti riescono a mantenere clandestina, o quasi — la loro agonia. Ci sono stati dei naufragi drammatici: delle tragedie nell'alta finanza.

È difficile diventare anche per i ricchi di prima della guerra, di mantenere le loro posizioni. Il dramma dell'*Illa* è di ieri. Comparete il nuovo consiglio d'amministrazione dell'antico: l'otrascimo ai vecchi piloti è palese: nuovi nocchieri, prendono possesso del loro ponte di comando. È l'epilogo di una lotta fra Sansoni della finanza italiana, complicata da fattori politici. L'inchiesta parlamentare sulle vicende dell'*Illa* e certe sue discusse avventure in tema di forniture allo Stato fu lo strumento col quale la vecchia amministrazione venne tratta d'arcione e il trapasso di proprietà reso inevitabile. C'è chi connette questo dramma industriale con un disegno del presidente della stampa, e che debellare gli organismi che non gli sono devoti. Il governo, si dice, vuole impadronirsi della stampa attraverso gli industriali e i gruppi finanziari durante la guerra, e dopo l'armistizio, erano diventati padroni di giornali. Chi ha creduto di fare un buon affare col procurarsi dei quotidiani per la difesa dei propri interessi si accorge ora d'essersi cacciato in dubbia impresa: perché non ha fatto che invitare l'attacco. Rimane così dimostrato, ancora una volta, che la Stampa è formidabile solo quando è indipendente da clientele industriali e bancarie. Altrimenti succede quello che è accaduto ad un giornale romano che fu notoriamente nittiano sino a poco tempo addietro ed ora è diventato ministeriale perché — a quanto si dice — il governo avrebbe fatto intendere all'industriale che lo possiede che l'inchiesta sulle spese di guerra poteva risarcirgli la stessa sorte che aveva colpito gli uomini dell'*Illa*.

È ben bizzarra che queste dure lezioni, le quali in ultima analisi condurranno gradualmente alla liberazione della stampa da certi asservimenti industriali che erano diventati troppo frequenti, si debba ad un uomo come l'onorevole Giolitti che alla missione della stampa e al suo potere non ha mai creduto. Però egli non vuol correre rischi: come il vecchio presidente della repubblica francese Loubet, che era ateo, ma a Pasqua lasciava che il prete benedicesse la sua casa colla scusa che, se non faceva bene, mai non faceva.

Disponendosi a fare le elezioni, il presidente pensa che non saranno mai troppi i giornali fidati e ossequiosi. Ecco perché un suo fiduciario ha ripreso possesso d'un grande organo dell'infanzia che era stato vigorosamente nittiano sotto la precedente direzione. (Nel passato Giolitti usava fare le elezioni contro Sonnino? ora le fa contro Nitti). L'avventura, come del resto tutte quelle delle quali è protagonista il romanzo giornalistico del giornalismo che passa il tempo a comprare, a vendere, fondare e trasformare quotidiani, ha un sapore gustoso: perché per finanziare l'acquisto di un giornale che da

nittiano diventa giolittiano si è rivolto precisamente ad una banca che finora era considerata la depositaria del favore di Nitti.

Agli audaci soccorre la fortuna: e certo non manca di allegria improntitudine questa trovata che forzava gli amici di Nitti a fornire fondi per un organo che dovrà combattere l'ex-presidente del Consiglio.

La trovata fu del nostro giornalista che non è mai a secco di belle pensate, ma per attualità sembra che sia occorsa una parolina da protettore al banchiere. E dovette essere persuasiva perché l'affare fu concluso e i milioni vennero anticipati. Già si sa: le vie della finanza sono infinite e imperscrutabili come la misericordia di Dio.

★

I competenti di manovre e retroscena ammirano l'arte sicura e disinvolta quale il presidente del Consiglio riesce ad avere in pieno colorito che potrebbe darli qualche fastidio. Ma sarebbe ingiusto di non tener conto dei collaboratori che gli facilitano l'opera.

Ma io no, sempre accanto a lui, che non aveva una posizione ben definita. Non è capo di gabinetto, né segretario, né copre altra carica ufficiale. È l'amico. Il presidente non manca di amici fidati: ma questo è il più sile. Veglia sulla soglia dell'onore di Giolitti come un cane da guardia. Non si giunge al presidente che attraverso a lui. Vigila su tutto ciò che il presidente fa o dice; sulle persone che vede come sui cibi che mangia. Napoleone aveva per questo ufficio il marmalucco Rostan. Il marmalucco di Giolitti si chiama dottor Mattoli.

Donde esce questa singolare figura, piova improvvisamente nella vita politica italiana? È un amico umbrò, che visse qualche anno agli Stati Uniti, poi tornò in Italia ed esercitò a Roma. Curò casualmente il figlio di Giolitti, poi divenne il dottore della moglie, e finalmente il consigliere medico del presidente. Ne è divenuto anche l'ombra. Giolitti non muove passo senza il suo medico. Va a Lo-sanna al convegno con Lloyd George? Mattoli lo accompagna, e assiste ai colloqui col premier inglese, come un interprete. Al convegno di Aix-les-Bains con Millerand? Mattoli è al suo fianco. A Rapallo a firmare l'accordo con la Jugoslavia? C'è anche Mattoli. A Bardonecchia? L'accompagna Mattoli. Sile, Giolitti, Cavour? Con lui riposa Mattoli. A Roma, Mattoli si è insediato a Palazzo Viminale, e nella stanza che precede il gabinetto del presidente. Sa tutto, vede tutto ed ha le mani in tutto.

Dicono che sia medico omeopatico. Un uomo politico che si lamentava con Giolitti della difficoltà di varcare la soglia della presidenza, da che il dottor Mattoli ne vigila l'antisigillo che lo consiglia di allentare i freni di quella sorveglianza del « medico omeopatico », si sentì rispondere: « Già, ma il mio medico omeopatico mi libera dalle prescrizioni di troppi medici allopatrici ». Certo, lo libera da molte malattie.

Così è divenuto indispensabile e potente. Una sorta di Eminenza Grigia dall'autorità indefinibile e pure onnipotente. Progetta combinazioni di politica interna e internazionale: sceglie il principale agli annunciatori da insediare a Berlino, a Washington ed a Tokio; s'incarica di arruolare nuovi fedeli al Nume. È stato uno dei più insistenti nel consigliare di ricorrere alle elezioni; e sarà uno dei più affaccendati nel compilare le liste ministeriali. Naturalmente si porta candidato anche lui...

Questo è umano. La sua ascesa come rapido e portentosa è finora garantita esclusivamente dai suoi rapporti personali col presidente.

Meglio d'ogni altro il medico di Giolitti si rende conto che le forze del littoratore possono enigrli a mancare: bisogna dunque provvedere a consolidare la propria posizione finché il presidente è in sella. D'altra parte occorre anche rafforzare le file dei giolittiani alla Camera, visto che gli antichi fidi,

battuti alle ultime elezioni, sono stati tutti messi a posto al Senato: si cercano candidati disposti a costituire una nuova guardia del corpo del presidente alla Camera Bassa: ma prima di cercarli fra gente ancora ignota e sulla quale non si hanno garanzie sicure, si facciano deputati tutti i presenti collaboratori di Giolitti che non lo sono ancora. Ed ecco gli uffici della presidenza fornire tre candidati: il giornalista Ambrosini, il capo di Gabinetto del sottosegretario Corradini, prof. Faudella, ed il dottor Mattoli. Si passava così chiaramente al disegno di ricostruire il partito giolittiano, visto che la sua mancanza alla Camera ha obbligato il presidente a miracoli d'equilibrio fra i gruppi e l'ha costretto persino a tener conto delle correnti d'opinione pubblica. Si vuol fare più agevole la vita a Giolitti nella Camera futura, e prolungargli la Dittatura. Se ha potuto resistere nove mesi in una Camera ostile, e nella quale non contava che rari sostenitori, si dice, figurarsi quello che potrà fare in una Camera « eletta » da lui. È possibile, sebbene le nuove legislature abbiano una curiosità tendente a demeritare i governi che le hanno vegliate alla nascita.

Ma intanto, di sicuro, le elezioni ci daranno la ricostituzione del partito giolittiano, capitano da più giovani ma sicuri seguaci: il medico omeopatico sarà deputato.

Quanto all'avvenire lontano è incerto. E il giolittismo può transitare coll'ummo di cui è seguito. Io penso all'ottimo marmalucco fedele, Rostan, che fu tra i più a piantare in asso il suo padrone quando s'accorse che la fortuna non gli sorrideva più.

◆

L'astronomia fotografica sta per registrare la scomparsa di una stella: e di prima grandezza. La Bertini si ritira. Abbandona l'obiettivo fotografico per un obiettivo matrimoniale. L'arte muta non parla che di questo avvenimento, già dibattuto.

Dopo aver finito — a pagamento — infiniti romanzi d'amore, si paga sul serio il lusso di un amore vero. Che sia un lusso non c'è dubbio, visto che per sposarsi rinuncia ai favolosi guadagni del mondo del cinematografo. (C'è chi dice che fosse pagata due milioni all'anno: ma devono essere le solite esagerazioni degli agenti di pubblicità.) Che faccia sul serio non si può dubitare, nemmeno perché sacrifica al matrimonio il suo successo di Diva. Altra prime donne della scena muta (fra le quali ce n'è una principessa) hanno conciliato il teatro e il marito: ma Francesca Bertini è dell'opinione del marchese Colomby e pensa che le accademie — e i matrimoni — si fanno sul serio o non si fanno.

Tutte prove d'amore: alle quali dice la pubblica voce, che ella ne aggiunga un'altra. Quella di liquidare i ricordi del suo passato d'artista. Il fidanzato della Diva (ch'è uno svizzero divorziato) vuole che Ella vada a lui se non povera, almeno senza la villa, i mobili, l'automobile e ogni altro oggetto che fu già di lei nella fase, reumatica e pre-nuziale. Intendiamoci: non si tratta come per i primi tocchi dalla grazia, agli inizi del cristianesimo, di distribuire fra i poveri i propri beni terrestri. Si tratta solo di venderli: e una volta realizzata la prova del matrimonio, i quattrini in una banca dove è notorio che vengono mescolati, come le carte dei mazzi ad una tavola da gioco, con quelli di tanti altri e così perdono ogni proprio odore e fisionomia, senza tuttavia perdere di valore, perché, anzi, questo cresce coi frutti dell'interesse.

Ecco perché sono costretto a confessare che gran discorrere che si fa attorno a questa vicenda della casa dei mobili della bella attrice mi lascia piuttosto indifferente. O la villa e i suoi arredi erano belli: e allora è uno sbaglio il disfarsene. O non erano di buon gusto: allora è una buona occasione per mutarli. Ma rimane sempre una questione di estetica e di tornaconto: e non è un problema di delicatezza sentimentale.

Petronio.

LOTUS BLEU

PROFUMO SOQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

CRONACHE TEATRALI 1920

DI MARCO PRAGA (L'ESPRESSO)

Con 28 ritratti.

OTTO LIBRE.

BROCCO+MAGGI

Croce Stella

IL COMMOSSO SALUTO DI MILANO ALLE VIT

(Fotografia



TIME DELLA BOMBA DEL DIANA - 28 MARZO.

Anselmo.)



NE DAVANTI AL CIMITERO MONUMENTALE.

† ANGELO MORBELLI. — *Le tre parche*.

Un divisionista? Angelo Morbelli — il profeta del divisionismo — la parabola del divisionismo nell'ultimo trentennio — l'equivoco di una rivoluzione pittorica e la sua fine — tre periodi nell'arte di Angelo Morbelli. — Un fontanesiano: Clemente Pugliese Levi. — Luigi Rossi illustratore e pittore — della sua opera e della sua patria.

La prima esposizione triennale di Brera (1891) ebbe il caratteristico merito d'essere il punto di partenza per l'arte italiana e soprattutto per l'arte lombarda del movimento divisionista.

Vittore Grubicy de Dragon allora apostolo e profeta con le parole piuttosto che con le opere di questa scuola venuta di Francia, rinviava in un fascicolo i suoi commenti alle tendenze evolutive delle arti plastiche incoraggiando ed elogiando specialmente quanti avevano cercato di esprimere con la maggiore efficacia talune emozioni «la cui bellezza risiede in modo preciso nell'intensità degli effetti prodotti dalla luce sia circoscritta che diffusa». E prendendo lo spunto alla sua polemica da *Le due Madri* e dai quattro paesaggi di Segantini; esposti a Londra nell'ottantotto e a Venezia nell'ottantesi, si faceva banditore del vangelo pit-

† ANGELO MORBELLI. — *Vecchie catette*.CLEMENTE PUGLIESE LEVI. — *Pascolo nel vercellese*.

torico basato nella divisione del colore. Citando Chevreul e Roode con riferimenti ed esemplificazioni di carattere puramente scientifico, dava la prova che la divisione ottica dei colori aumentava del doppio le risorse di luminosità della tavolozza e proclamava assurdo il non applicare la nuova tecnica ogni qualvolta nell'opera del pittore avesse parte integrante l'espressione della luminosità.

Alla stessa esposizione Angelo Morbelli sottoponeva al giudizio del pubblico e della critica un'Alba, pittura condotta con rigorosità scientifica e con pazienza da certosino per dimostrare i vantaggi innegabili della nuova maniera. E i fatti provarono che si trattava piuttosto di una nuova maniera che di una nuova arte.

Sempre sullo stesso tema, il Grubicy scrisse più tardi nuove acutissime difese esagerando però le sue affermazioni al punto di dichiarare che la suggestione e la tecnica divisionista, lungi dall'escludere la chiarezza, l'intelligibilità, la correttezza, erano e sarebbero state i più valorosi ed efficaci portabandiera di queste doti preziosissime ed avrebbero messo l'arte alla portata del vero popolo e l'avrebbero quindi resa duratura e l'avrebbero condotta a riacquistare tutta l'importanza e l'utilità sociale che aveva quasi del tutto perduto.

Vittore Grubicy, finissimo artista del quale scrivemmo le lodi in questo giornale pochi mesi addietro, si dimostrò un pessimo profeta. Meno di trent'anni bastarono a concludere questo periodo rivoluzionario e a superarlo. Nessuno dei grandi avvenimenti preannunciati si verificò: per ragioni

difficili ad indagare, l'arte rimase aristocratica e andò anzi allontanandosi dalla comprensione e dai gusti e dalle possibilità delle masse.

Morti Segantini, Previati, Pelizza, Camona, Sotocornola, Morbelli, divenuta comune e divulgata volgarmente la fotografia a colori per trasparenza col sistema dei granuli di fecola Lumière, il divisionismo si svelò nella sua realtà piuttosto come una moda che non come una rivoluzione. Ancora una volta la verità scientifica era degenerata in un abbaglio artistico, aver spiegato scientificamente, ragionatamente, un procedimento pittorico che in tanti casi istintivamente era stato adottato dai Velasquez, dai Tiziani, dai Tiepolo e più in qua dai Ramoni, dai Cremona, dai Fontanesi, dai Monticelli nulla aggiunge alle possibilità e alle ricchezze dell'arte pittorica.

Soprattutto l'esempio del genio segantiniiano e il successo delle sue opere avevano dato vita e forza all'equivoco: il Segantini era parso ai neo-fiti e ai convertiti un gran pittore perché divisionista. Pochi anni dalla sua morte e un esame della sua opera dimostrarono che Segantini aveva dato forza al divisionismo e non il divisionismo a Segantini. Lo stesso può dirsi, in tono minore, di Angelo Morbelli esaminando il complesso delle sue opere radunate in esposizione postuma dalla Famiglia Artistica Milanese. Se si osserva la sua attività dalle tele della Sala Seconda: *Stazione Centrale, Nudo, Soggetto storico*, che appartengono al periodo predivisionista e si confrontano con le ultimissime in

LUIGI ROSSI. — *Bimba con fiori.*CLEMENTE PUGLIESE LEVI. — *Mercato dei pizzi a Torino.*

valle d'Usseglio, Casolari d'Usseglio, ecc. (dove la tecnica divisionista è applicata con un virtuosismo eccezionale ed è divenuta fine a se stessa), si scopre che l'intermezzo divisionista fu per lui un arricchimento più apparente che reale. La sensibilità e l'arte rimasero immutate; anzi il giuoco che dapprima lo aveva affascinato come una rivelazione divenne poco alla volta un tormento, l'ispirazione e l'emozione impallidirono isterilite appunto perchè sempre più legate al meccanismo tecnico del procedimento.

Forse nel crepuscolo della sua bellissima operosità ebbe tempo, non di convertirsi e di rinnegare il passato, ma certo per riconoscere che il fascino

della nuova teoria veniva perdendosi e attenuandosi nel tempo.

E noi preferiamo *In Risata, Natale dei rimasti* (Galleria d'arte moderna — Venezia), *Giorni di festa* (Musée du Louvre — Parigi), dove la poesia dell'ispirazione e l'umanissima realtà sono sollevate dalla potenza dell'arte. I suoi quadri, ispirati nella melanconia di luci e d'ombre dell'*Osipio Trivulzio per i poveri vecchi*, formano un poema di tristezza che immortala l'isola serena dove la carità raccoglie, prima della morte, gli esuli della vita. Ma Clemente Pugliese Levi (che espone alla Galleria Pesaro) ha sentito il divisionismo senza subirlo: si è convertito a metà ed è rimasto sopra-

tutto un *fontanesiano*. Del suo grande maestro ereditò non soltanto l'amore per il paesaggio e la preziosità viva che gli permette di raccogliere e fissare delicate gradazioni di colore, sfumature di chiaroscuro, lepitane di montagne e di cieli; ma principalmente un senso lirico e romantico del paesaggio che allontanandolo dal realismo abusato degli impressionisti lo accosta piuttosto alla delicata raffinatezza aristocratica del Corot. C'è in quel suo morbido dipingere che s'indugia a rendere le armonie crepuscolari, i cieli velati, le albe piovigginose, qualcosa di musicale che idealizza il soggetto senza corromperlo e falsificarlo di maniera. Luigi Rossi che espone nelle stesse sale opere note ed

LUIGI ROSSI. — *La preghiera.*LUIGI ROSSI. — *Ritratto di giovinetta.*

LUIGI ROSSI. — *La predica.*

ignorante ha una personalità men definibile e meno schietta; è il risultato e il riflesso delle più diverse tendenze e delle più diverse scuole lombarde; dal *ritratto di bambina*, delicata pittura didionerica, mirabile analisi della melanconia infantile, si giunge al *Mosto* (Galleria d'Arte Moderna) sanguigna plebea e violenta pittura che lo affratella al Bazzaro, alla *Lezione di piano* e alla *Lettura serale*, *Balie* che ricordano la pittura aneddotica dalla quale ebbe la prima fama e i primi successi con *Quest'us infruttuosa, In assenza dei padroni, Il fratello ammalato*. Inventore facile e di ricca fantasia, pittore rapido, gustoso, piacevole egli è l'illustratore ideale. Parecchi capolavori della letteratura francese (lo «scopersero» gli editori Guillaume) si ornarono per sua opera di illustrazioni argute, intonate al testo, elegantissime. Accanto al Myrbach, al De Beaumont, al Montenard, all'Aranda, con altri italiani degnissimi come Macchiati e Matania, fu nella Parigi del novanta un mirabile assertore della genialità che gli italiani sapevano esercitare anche nell'arte del libro.

Perché l'illustratore di *Tartarin*, di *Sapho*, di *Madame Crisanthème*, del *Mariage de Loli*, di *Emeralda*, di *Daphni et Clot*, de *La bataille de Postuman*, è italiano per quanto nato a Lugano e per quanto definito con la solita presunzione nazionalista da Albert Wolff «français malgré son nom italien».

Italiano e milanese d'elezione se gli garba d'esser ancora chiamato come negli anni della scappigliatura con un soprannome ambrosiano: *el Roussin*.

Reff.

IL PLEBISCITO NELL'ALTA SLESIA.



Kattowitz: Arrivo degli slesiani rimpatriati per il plebiscito.



La folla davanti all'Ufficio Postale di Kattowitz in attesa di poter acquistare i francobolli del Plebiscito.



La folla nelle strade di Kattowitz in attesa di conoscere il risultato della votazione.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE.

IL LIBRO DELLA POESIA GRECA Versioni ed impressioni critiche
di **ETTORE ROMAGNOLI** 432 pag. in-8, con 14 illustrazioni a colori fuori testo. **VENTI LIRE.**

PADOVA EMPORIO INTERNAZIONALE

IN ATTESA DELLA III FIERA CAMPIONARIA (1-15 giugno 1921).

Delle città del Veneto, che in varia misura furono tutte provate duramente dalla guerra, Padova fu quella che in maniera più grave ne soffrì e più rapidamente si riebbe, trovandosi ai margini del fronte ed avendo corso pericolo, non una sola volta, di essere invasa dal nemico. Durante la resistenza sul Piave, mentre ospitava il Comando Supremo dell'Esercito italiano e altri Comandi di Eserciti alleati, Padova fu meta prediletta di incursioni aeree, bersaglio tormentatissimo di bombe di aviatori nemici. Per un anno fu ridotta ad essere una città quasi esclusivamente militare. La popolazione civile ne era andata pressoché tutta in luoghi più sicuri o meno esposti, spargendosi un po' ovunque per il Regno. Ogni attività industriale a Padova fu spenta: la floridezza commerciale languì e pare estingueresi; quasi ogni rapporto con la fertile campagna circostante fu interrotto. Ma poco dopo la fine della guerra nella vittoria, quello che era sembrato un arresto desolato pare fosse stato nient'altro che una compressione, un irrigidimento, una contenuta volta, preordinata ad un raccoglimento, ad un ristoro, ad un accrescimento di vivo e sana forze esteriori; poiché, appena cessata la causa dell'anormale ritengo, queste forze scattarono più gagliarde e lo slancio ne fu più agile ed impetuoso: codicilli Padova non solo in breve ritrovò sé stessa quale era stata, ma si superò velocemente e brillantemente, meglio che se avesse avuto a rifarsi di un tempo che fosse andato perduto....

E, questa, una tipica, caratteristica, amabilissima città; di gloriosa vecchiezza e di freschissima giovinezza, contemperate così spontaneamente e così armonicamente che nella risultante non si ritrovano se non la sostanza, il succo e le tracce di quanto esiste di bello e di buono nella vecchiezza e nella giovinezza, con i pregi e gli attributi delle virtù del passato, del presente, dell'avvenire. Situata com'è nel cuore del Veneto al posto in cui le comunicazioni ferroviarie del nord-est d'Italia convergono e fanno nodo e da cui si sgroppano e si diramano verso il sud e verso l'est, emporio naturalmente prospero di commerci agricoli ed industriali, Padova si trova nelle migliori condizioni ad avere allargata dalla conquista dei confini geografici della Nazione, dalla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e dalla creazione del Regno jugoslavo la sua zona d'influenza, ed accresciuto il suo potere di attrazione, che neppure prima di quei giorni aveva limitati, e che anche allora erano suscettibili di sicuro e rapido sviluppo.

Eminentemente agricola è la provincia ed eminentemente commerciale la città. E poiché ambedue possiedono speciali attitudini ad un lusinghiero avvenire industriale, poiché il Veneto è ancora povero di grandi industrie e pur questo è il suo bisogno, una cosa è certa, fin d'ora riesce facile prevedere che a Padova non mancherà, quando che sia, ma forse presto, un altro primato: quel primato industriale che lo è appunto designato dalla posizione

topografica, geografica, ferroviaria, in cui si trova, e le cui condizioni di favore saranno fra breve accresciute dal porto industriale che si sta costruendo presso Mestre, dall'effettivo dominio italiano sull'Adriatico, dai nuovi rapporti politici, economici, industriali, commerciali con l'Austria e la Jugoslavia, dalle nuove comunicazioni fluviali a lungo percorso e dalle nuove linee ferroviarie da cui Padova sarà attraversata ed a cui verrà allacciata.

E pure questa città, che sempre spiccò tra le conorelle venete per peculiari sue caratteristiche, per la ferrugina sua impronta medioevale, per lo spirito mediativo e speculativo, per un suo certo aspro e incivile profilo pensoso, mai diventerà così insolentemente nuova e così prepotentemente moderna che ne sieno soppressi e cancellati quei densi suoi tratti salienti per cui fu famosa nella storia, nelle arti, nelle scienze: assai più famosa ed interessante che comunemente gli italiani pensino, poiché di solito se gli affari non chiamano o la devozione a Sant'Antonio non inciti, per Padova si trasita ma a Padova non si fanno sosta se si fanno visite. E se c'è una deroga a questo andamento nostrano, quasi esclusivamente a dati dagli stranieri, i quali sanno cogliere l'impressione del contrapposto — e il percorso non è di due chilometri — l'ascetismo spirituale di Padova, e goderne come di una rara e squisita sensazione, meglio e più spesso che gli italiani non sappiano e non sognano.

Nondimeno, malgrado questo fondo di raccogli-



Padiglione, piazzale e viali del recinto.

LA SEDE STABILE DELLA FIERA INTERNAZIONALE DI CAMPIONI A PADOVA.

mento contemplativo e questo sfondo di fosco medioevo, è nell'indole, nel temperamento, nelle attitudini, nell'abitudine della vita di Padova un senso di realtà, di presenza, di adattabilità, che si senza si discioglie e tragga norma dall'intuizione assai più che dal calcolo del divenire di questa città dimessa e solenne, severa e giuliva, cogitata e serena, laboriosa e gaudente; ma soprattutto equilibrata e sana: per modo che, più che non una spessa tra le strazianti del passato e quelle dell'avvenire, risulta aderente al giusto mezzo della realtà e della attualità. E sa, così, dosare equamente il suo compiacimento per due avvenimenti che sarebbero addirittura antitetici, appena intervenisse solo un accenno di un'oscillazione e di uno sbilanciamento spirituale, che non sono nella natura di Padova: la III Fiera internazionale di Campioni, che avrà luogo qui dal 1° al 15 del prossimo giugno, e la celebrazione del settimo centenario della sua Università, la più antica e la più gloriosa esistente in Italia dopo quella di Bologna, che sarà commemorato l'anno venturo.

Di questo secondo avvenimento c'è tempo a riflettere. Del primo è il momento di dire qualche cosa.

Né occorrono termini ampollati: ripugnano, pur questi, all'indole sobria e soda di Padova. Bastano i fatti, enumerati schematicamente.

La guerra era appena finita e Padova, per iniziativa della sua Camera di Commercio ed Industria, si faceva banditrice di una Fiera campionaria — la prima che si avesse in Italia — nel periodo in cui ricorre quell'antichissima e rionomatissima fiera di cavalli che ancora prende nome da Sant'Antonio e che tuttora gode larga fama. Parve un'audacia temeraria e fu un successo effettivo: talché alla prima Fiera tenne dietro l'anno scorso la seconda, con la partecipazione di un gran numero di Ditte industriali d'ogni parte d'Italia e di

molti paesi dell'estero e con un successo veramente cospicuo per l'importo degli affari che vi furono conclusi. Non occorre di più a garantire dell'irrinunciabile saldezza dell'istituzione, dell'avvenire dell'iniziativa, del rigoglio e rapido incremento dell'impresa. Per ciò, come a Padova si costuma, si osò di più; costituita la Società per la Fiera campionaria, vennero acquistati, quasi al centro della città, nel quartiere industriale, presso gli scali ferroviari della Stazione principale, sedici ettari di terreno al fine di costruirvi il grandioso edificio stabile della Fiera internazionale di Campioni: fatto unico in Italia e quasi unico di fronte all'estero.

I lavori di adattamento del terreno e di costruzioni edilizie cominciarono sul finire dello scorso dicembre. Vi attendono quotidianamente un migliaio di operai. A giorni gli edifici della Fiera saranno condotti completamente a termine.

Sono quattro padiglioni, di cinquemila metri quadrati ognuno, con ossatura in cemento armato e riempimento di muratura comune; simmetrici, formanti una vasta piazza interna, uniti uno all'altro da passaggi coperti, dotati di raccordi ferroviari completi.

L'ingresso principale si apre in via Nicolò Tommaseo: fra due fabbricati laterali per i principali servizi della Fiera, con un fronte di trecento metri. A ogni lato di venti metri e sarà chiuso da una artistica cancellata di ferro. Due dei quattro padiglioni gli sorgono ai fianchi: gli altri due, simmetrici, sono dietro a questi, in linea paria. Misano tutti, nove metri di altezza; sono illuminati da finestre sui quattro lati e da lucernari nel mezzo. Ogni padiglione ha un ingresso principale, sul viale maggiore, che è di quaranta metri di larghezza.

Il progetto, lodevolissimo, è dell'ing. Berlese: la parte architettonica, pur assai pregevole, è del prof. Tosato.

A questa prima parte della costruzione, negli anni venturi ne sarà accompagnata una seconda, composta di altri quattro padiglioni, pure di cinquemila metri quadrati ognuno, ed, inoltre, degli edifici ad uso di uffici, sale di riunioni, convegni e congressi in occasione della Fiera. In un terzo tempo saranno costruiti, oltre il recinto della Fiera campionaria, gli edifici dei Magazzini generali. Ma fin da quest'anno una linea speciale del tram urbano collegherà — e il percorso non è di due chilometri — il recinto della Fiera con la Stazione ferroviaria e col centro della città.

Questa terza Fiera campionaria di Padova comprende venti Sezioni, che abbracciano tutte le industrie. Le prenotazioni dall'Italia e da ogni paese dell'Europa sono già affluite in grande numero; e molte altre ne sono preannunziate ed attese.

Fu scritto di recente che Padova è la Milano del Veneto. Non è esagerazione: il diminutivo esprime piuttosto un'attenuazione, che sa di modestia, ma che non implica rinuncia. E se a Padova aiutano le condizioni favorevoli, tra queste conviene pure fare posto all'impresenza delle energie locali, che da tempo si vanno affermando valorosamente, che accennano ad intensificare la loro azione, che certamente anche migliori attestati sapranno offrire delle loro capacità. Incita la consapevolezza che a Padova è il punto di partenza, il centro strategico, lo sbocco industriale ed il nesso commerciale di vecchi rapporti economici interni che riverdiscono, di nuovi rapporti economici internazionali che si stanno intrecciando, di rapporti economici che si espandono in un più ampio e più agevole ambito. Così che è superfluo chiamare a raccolta: l'influenza e la confluenza industriale e commerciale si determinano spontaneamente: basta un lieve cenno, ad indicare il novello, grande emporio italiano ed internazionale che è Padova.

LA RINASCENTE RISORGE

"Più bella - Più grande - Più forte."

Se il conte Carlo Gozzi potesse scuotere il suo sonno scolare, e — tanto per dare un nuovo dispiacere al Goldoni — meditatesse l'ultima fiaba, non ne trarrebbe più l'argomento dalle inesauribili novelle persiane, ma dalla verità.

La sua fantasia fervida trasporterebbe l'azione in Milano, darebbe la parte della protagonista ad una bizzarra e simbolica Cenerentola, e noi potremmo leggere la consueta

— Vegni! Vegni, cara fia! L'incantesimo finalmente se' roto. Qua trionfa el lavoro e la bontà. Desmentegheve le brute cose passade. Pensè a la nostra felicità, e che finalmente el Cielo ne proibisse de mantegnir liavor e l'Inferno che ne g'ha brusà! Non altrimenti si risveglià Zelou, mostro Turchino:

E giunta l'ora per me felice in cui finisco di restar chiuso in quest'orrida spoglia.



I grandiosi magazzini della «Rinascente» a Milano. — Lo scalone centrale (lato destro).
(Fotografia Marini & Fieschi.)

sommatoria descrizione del quadro press'a poco così:

«Notte di Natale del 1918. Fiamme, lampi, tuono, tremuoto: la Rinascente sparisce». E poi, subito: «Ma riappresi con velocità la scena ed appare un magnifico edificio tutto luminoso nel sole primaverile. È il 21 marzo del 1921».

Tre anni, in tre minuti. Tre anni di lavoro febbrile, di tenace volontà, di sacrificio, di ardimento, sorretti da una idealità ferma e sicura.

Così, come nella fiaba bizzarra d'una favola, la scena del terrore si tramuta in una glorificazione di bellezza.

E allora, l'una o l'altra delle immancabili maschere, tutta inchini, sgambetti e commo- zione, prenderebbe per mano Cenerentola timida, e la trascinerrebbe con queste parole:

Ecco: Cenerentola entra. Un poco sbalordita, un poco impacciata, un poco timorosa, tra tutto quello scintillio di luci, di cristalli, di specchi; fra tutta quella folla elegante che arriva, che arriva, che arriva, si sente un poco a disagio. Ma le maschere le sono d'aiuto, gaie, sicure, vivaci. La loro dottrina non è più buffonesca. Si sono evolute? Hanno, per l'occasione, dimenticato il lazzo rovescio? Si sono formate una rapida e sommaria cultura imparitica? Non si sa bene. Ma certo è che esse giungono al punto di spiegare a Cenerentola il simbolo, il suo simbolo: a dirle chi essa sia veramente, chi essa veramente rappresenti.

— Cenerentola cara, questo palazzo è per te!

— Per me?!

— Tutto per te.

— Quelle vetrine?...

— Sì. Quelle vetrine, con tutta quella grazia di Dio che c'è dentro, non sono soltanto dischiuse ai tuoi occhi avidi e attenti, ma anche alla tua borsa modesta modesta.

— Ma se tutti, finora, mi hanno abbandonato?... Se i miei giorni si sono andati aggravingando in una sconsolata rinuncia?

— Appunto! Appunto, *figlia cara*, il «caro prezzi» minacciava di travolgerli, di relegarti per sempre vicino al tuo cammino più malinconico del tuo gatto solitario. Perché tu sei — dobbiamo proprio dirlo? — la bella ragazza travagliata ed oppressa, che ha aspettato con fede, che ha sopportato con fede, che non ha avuto ribellioni né scatti, e che appunto per questo merita oggi il suo premio più grande!

Primavera! Primavera di rinascita! Dal Natale di fuoco alla Pasqua fiorita!

Non vedi, Cenerentola, quanta folla s'assiepa dinanzi all'edificio mirabile? È il 21 marzo 1921. È il giorno indimenticabile della inaugurazione. Senatore Borletti, anima dell'iniziativa, presidente del Consiglio d'Amministrazione, è circondato dai suoi valorosi collaboratori: L'amministratore delegato Umberto Brusio, il direttore centrale Mario Luporini, l'avv. Canevazzi, segretario generale. E ci sono i condirettori generali Renato Alfio, Umberto Ferrario, Franco Monzino, Giacomo Valli. E i procuratori Brindizi e D'Errico. E il Vassena, collaboratore artistico. E l'architetto Giachi, che ideò ed eseguì il formidabile lavoro di ricostruzione.

— Era la bellezza oltraggiata dalla cieca ira distruttrice, che mille materie avevano concorso a creare, — ci dice Senatore Borletti.

— Nel mostruoso groviglio era precipitato il nostro sforzo. Tutto distrutto! E distrutti anche gli strumenti dell'organizzazione tecnica e amministrativa: registri, archivi. Eravamo scoraggiati, affranti, delusi! Ogni opera di ricostruzione ci appariva come un'utopia. Ma la volontà era «volontà lombarda». Si salvarono le rovine. Si liberò il colosso dal pondo immane, «gli si diedero nuova membr e nuova bellezza!».

Fin da allora infatti, dal 29 dicembre 1918, fu lanciato il manifesto che segnava una promessa, un impegno. Il classico motto ne sigillava il significato ideale: *Post fata resurgo!* E le parole erano brevi, ma parevano incise nel bronzo d'una volontà più salda dell'avverso destino: «La Rinascente risorgerà più bella, più grande, più forte!».

Per credere non occorre di più!

Ecco perché la solennità dell'avvenimento scintilla dalle consuete cerimonie inaugurati, e innalza l'azienda molto molto al di sopra del campo speculativo. Ecco perché a questa cerimonia vollero dar lustro con la loro presenza due Altezze Reali: il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Gli intendimenti e il programma della Rinascente trovarono un illustratore efficacissimo nello stesso Senatore Borletti, la cui parola suonò alta, vibrante, commossa e commovente:

«Mentre tante iniziative industriali — egli disse — si arrestavano turbate o subivano penosi rallentamenti davanti ad aspre, estenuanti contese e minacciose incertezze del domani, noi abbiamo continuato fidenti a camminare, non risparmiando né sforzi né mezzi, nell'ebbrezza e nella febbre della ricostruzione. Volevamo dar lustro con la loro presenza due Altezze Reali: il Duca d'Aosta e il Conte di Torino. Gli intendimenti e il programma della Rinascente trovarono un illustratore efficacissimo nello stesso Senatore Borletti, la cui parola suonò alta, vibrante, commossa e commovente:

«Quali siano queste funzioni noi possiamo apprendere dalle parole stesse dell'oratore. Il quale, chiedendosi che cosa rappresenti questa Rinascente, il cui nome, offerto dal Poeta, suona così alto al nostro labbro; e domandandosi ancora se questo fervore sia di sincero convincimento o di esagerata infatuazione, tracciava un lucido programma che, come ben fu detto, si può chiamare il



Reparto arredamento.

primo grande programma di intelligente ed operosa collaborazione fra capitale e lavoro. Riassumiamolo:

« Nel campo economico abbiamo rivolto ogni nostro intento per avvicinare il consumo alle fonti della produzione. In questo tormentato dopoguerra nessuna azione può essere invece più degna di quella che mira a togliere i disagi nella vita di cui ormai tutte le classi sentono l'insopportabile sofferenza.

« Offrire completezza di merci, far sì che la bontà di esse e la convenienza del costo non siano termini contrastanti, essere in grado di offrire alle classi medie ed alle modeste, vuol dire secondare quella maggiore richiesta onde stimolare la produzione e riforniscono le industrie, tendendo a sottrarre fin dove è possibile il commercio alla soggezione dell'estero ed alla concorrenza di esso.

L'azione calmieristica che fatalmente consegue non può non riversarsi in una vera azione morale, anzi sociale.

Tutte le regioni nostre, da Venezia all'Unbria gentile, da Napoli alla Sicilia, financo quelle del Tirolo che la guerra ha redente, offrono ed offrono ogni più quanto serve ai nostri bisogni estetici, alla gioia dell'animo nostro: fioritura del lavoro e del genio italiano a cui sono spalancate le porte di questa Rinascente dall'italianissimo nome.

Nel campo morale possiamo in coscienza affermare di aver gettati semi di bontà, che sono in via di fiorire e che buoni frutti daranno.

Noi vogliamo e fortemente vogliamo avere in tutte le categorie del nostro personale dei collaboratori affettuosi e non dei timidi, degli scettici, dei malcontenti. Perciò al più largo collaborativismo abbiamo aperto la strada, anche con l'istituzione di un fondo destinato a premiare ogni buona iniziativa.

Concorso tangibile abbiamo già dato e daremo a tutte quelle istituzioni di previdenza e di assistenza che esso personale, rendendosi libero strumento del proprio benessere, saprà creare nel proprio seno, così come abbiamo favorito l'inizio di quelle opere di educazione fisica e di avvio che affratellano i lavoratori nei sani esercizi e nella gioia.

L'azione estetica e morale che attraverso il nostro commercio tendiamo ad esercitare, trova riscontro efficace in quella istruzione professionale concorrente in modo tangibile allo sforzo di quanti, Enti od individui, intendono quale importanza possa assumere nella vita pubblica la funzione del commercio alle vendite.

Funzione fin qui inconsiderata e trascurata da noi, ma intesa perspicacemente in altri Paesi, dove ad essa si è dato grande sviluppo non solo con pubblicazioni, conferenze, ed altre consuete forme di propaganda, bensì perfino con l'istituzione di corsi, di scuole speciali e di università.

Resti consci del loro ufficio di cortesia e di utilità, istruiti in tutto quanto si attiene ad ogni prodotto del loro reparto e di quelli affini, la merce diventa per essi cosa viva, motivo di divulgazione di piccole, ma tanto necessarie cognizioni di industrie, di arte, di meccanica, di chimica, di merceologia, di teoria di colori.

Resti consci della « arte di vendere » che noi desideriamo diffusa, e con essa quell'« arte di comparare » onde si avvantaggiano l'economia ed il de-

coro della Casa, e si forma quel gusto pubblico che, come disse il Tommaseo, è parte viva della morale pubblica.

Noi desideriamo affermare attraverso quest'opera, che è opera di audacia e di volontà, il diritto di vita della borghesia.

Questa borghesia ha un grande passato, è stata essa ad affermare i Diritti dell'Uomo, a redimere da millenaria servitù l'artigiano e il contadino, a sprigionare immense forze di studio, di iniziativa e di ricchezza, a mettere in valore infinite risorse, a avvicinare continenti, a creare gigantesche imprese, a togliere l'individuo dalla solitudine, ad armare il popolo del diritto elettorale, ad elevare imperiture opere di civiltà.

A tutto quanto è bellezza, arte, progresso, vittoria essa ha offerto mente, braccia, sacrifici, sangue, per cui essa non è fuori della storia, ma parte viva della storia, nel dolore e nella gioia.

« Nessuna casta ed una sola casta, ha concluso Senatore Borletti: — quella del lavoro! »

— O mia impaziente Cenerentola, ora tranquilla, fidente, sicura, e un poco anche —

perché non dirlo? — orgogliosa: dobbiamo insieme vedere quale sia l'opera compiuta... Sì?... Eccoli ad accontentarsi.

Dell'antico magazzino Becconi — tu ci venivi spesso, ricordi? — non rimane più traccia. Anche la prima Rinascente, che pur ne aveva cancellato in brevi tratti il carattere, è trionfalmente sostituita da questa nuova, tutta bianca e tutta oro, tutta eleganza e tutta modernità.

Sostituendo la rovinata copertura « a falde di tetto » del terzo piano con una terrazza enorme — 990 metri quadrati, pensa! — e mantenendo l'aspetto esterno del palazzo, fu costruito un nuovo piano dove sono i laboratori, gli uffici, dei magazzini ed una infermeria per soccorsi d'urgenza. Fu prolungato il lato prospiciente la via Santa Radegonda, abbracciando la casa contigua. Ora l'edificio è composto di sei piani e di un sotterraneo, su una superficie che da 10.453,3 m. q. è salita a 12.787,75. Lo spazio anticamente dedicato alle vendite si è arricchito di due nuovi piani, poiché l'Amministrazione generale dell'azienda e l'Ufficio di Propaganda vennero trasferiti il primo nel palazzo di via De Amicis, il secondo in quello di via Tre Alberghi.

Guarda, ora, la facciata. Non la riconosci più? Troppo giusto. Le vecchie vetrine sono sostituite da uno sflogorante gruppo di vetrine a vetri arcuati, in modo da formare una maestosa galleria di esposizione che il pubblico potrà visitare da tutti i lati pur nel continuo fluire della folla che passa incessantemente sotto i Portici. Non più uno, ma tre, sono ora gli ingressi principali, poiché si è aggiunto quello da via San Raffaele, pure a vetrine con vetri arcuati, e l'altro di via Santa Radegonda.

Sbalordisci? Entriamo. Scale, ascensori, montacarichi. Gli antichi tre cortili vetrai sono sostituiti da uno solo. Non più quella impressione di malinconica oscurità. Ma dall'ampio lucernario là in alto, piove una luce calda che dà toni vivi all'ambiente vastissimo, all'oro vecchio dei tappeti morbidi, alle infinite vetrine ricche d'ogni lusinga.

Che cosa rappresenti. Non tutte quelle figure che girano torno torno, in quella specie di velario a vetri? La moda, rappresentano. Tutte le fogge del vestire attraverso i più importanti periodi storici.

Cenerentola mia: qui non soltanto troverai la tua minuscola scarpetta smarrita, ma dal *dessous* al cappellino, dalla borsetta all'ombrellino, ai guanti, al gioiello decorativo, potrai largamente scegliere a tuo capriccio, per renderti degna del tuo Principe Azzurro, o sbalordire le stesse Fate. E se vorrai costruire la tua casa, avrai tutto. E se vorrai riassetare la tua capigliatura scomposta, avrai



Reparto Mode e Confezioni.

(Fot. Mariani & Flechia.)

una pettinatrice artista. E una *manicure* per le tue delicate manine, se pur ne avessero bisogno.

E se vorrai darti delle graziose arie di mondanità, potrai sorbire il tuo tè, e al ritmo d'una languida orchestra socchiudere gli occhi e abbandonarti, così, nel regno dei sogni, quel vastissimo regno nel quale puoi essere tutto, da massaja a reginetta.

Ho! allora, Cenerentola mia, sono certo che tu sentirai il bisogno di comunicare le tue impressioni alle lontane sorelle cattive, o al Principe buono che ti aspetta, o alle Fate generose che ti proteggono. Guarda: c'è tutto, qua dentro. Tutto quello che può esserti necessario: la posta, il telegrafo, il telefono.

E alle sorelle cattive scriverai:

— Vi perdono perchè sono tanto felice!

E al Principe buono telegraferai:

— Non darti pensiero, tornerò bella!

E alle Fate generose telefonerai:

— Sì... Sono io... Cenerentola, nel vostro Palazzo incantato!

— Tutte le regioni nostre — ha detto Senatore Borletti — offrono ed offriranno quanto serve ai nostri bisogni estetici.

La Rinascente è dunque anche una mirabile affermazione d'italianità.

Accogliere quanto gli altri fanno, non disperare di poter fare da sé per la creazione di una moda che non significhi esclusivamente lusso, fasto, dispendio, ma abbia linee e tinte di grazia così per la gran dama come per la modesta lavoratrice.

La promessa è illustrata in un ricco opuscolo che riassume ed esplica le vicende e il programma dell'azienda.

Ma la stessa monografia s'affretta ad aggiungere che accanto a questo suo programma così alieno da ostracismi e da misoneismi aperto alla geniale produttività di tutti i paesi, la Rinascente non solo vuol concedere libertà, ma valido aiuto al nascere e al manifestarsi della genialità italiana.

«Già maestra di telai — scrive — già produttrice cospicua di manufatti in tempi gloriosi, dotta nell'arte della lana, del broccato, della seta, la nostra terra cedette ad altri la gloria di comporre e di imporre le fogge del vestire.

Lieto tempo sarà perciò quello in cui il nostro gusto tradizionale, esercitato per l'addietro nelle creazioni — pur tuttavia così festose e fastose — del costume regionale, si rivolga con amore al nostro abbigliamento, secondo il nostro spirito ed il



I grandiosi magazzini della « Rinascente » a Milano. - Veduta centrale.
(Fotografia Mariani & Flechia.)

gusto dei nostri artisti, capaci di emulare le linee di grazia trovate un giorno in Francia dai Doré e dai Meissonier.

Non pedissequa imitazione, dunque, ma assimilazione del meglio altrui, congiunto col meglio nostro, per l'avvento dell'auspicato figurino italiano.

Il quale nascerà vitale e vittorioso se inizierà il periodo della grazia nella semplicità, ossia della bellezza non eccessivamente dispendiosa, che La Rinascente vuol offrire anche alle classi meno agiate, non solo per l'arredamento della casa, quanto per ciò che si attiene all'abbigliamento della persona.

Conquiste, naturalmente, di tempi maturi, si nelle industrie e si nell'assetto sociale: quando un Paese, raggiunta la pienezza dei mezzi esecutivi, può dare tutta la fioritura della propria produzione.

Ma anche per le cosiddette Arti Minori, le quali soprattutto hanno un carattere regionale, si seguirà lo stesso criterio.

Dalla ceramica al ferro battuto, ai vetri soffiati, ai legni intagliati, ai marmi, ai bronzi, agli alabastrini, troviamo già una larga rappresentanza delle categorie più significative.

Ecco le ceramiche di Faenza e le decorazioni romagnole. I piatti, i vasi, gli orci, le anfore, i servizi da tavola dei Chini e dei Mengaroni. E le ceramiche umbre e pesa-

resi, e le terrecotte famose di Signa che nei calcini e nelle patine hanno raggiunta la perfezione. Ecco i vetri muranesi, così soffiati da sembrare un soffio, e che racchiudono il colore e la trasparenza dell'acqua marina.

E ai vetri soffiati s'aggiungeranno presto i vetri colorati e smaltati a fuoco dei Bertini, dei Beltrami e dei Chini. E i ferri battuti senesi, e le riproduzioni cinquecentesche fiorentine e veneziane, e i bianchi marmi di Carrara, i verdi di Prato, i rossi della Maremma.

E dall'Alto Adige nostro ci viene questa larga mostra dell'arte e dell'industria casalinga. Quell'arte domestica che fiorisce spontanea in tutte le valli, dai ferri battuti di Sant'Ulrico e di Val Pusterla; ai bei lini tessuti a mano di Cortina d'Ampezzo, alle lampade ai rami, ai lucidi ottoni di Bolzano.

La nostra miracolosa tradizione risorge! Italianità, Italianità in ogni dove, persino negli elementi decorativi delle vetrine, dove le piccole damine della moda, sin qui di creazione francese, sono sostituite dalle ultime delicatissime figurine in cera del Peko. Deliziosi piccoli capolavori di gusto, vestiti

di settecento o di Gavarni, intonati al colore della sobria mostra, fra un ramo di peccio e un ramo di mandorlo in fiore.

Abbiamo cercato di rendere, sia pur sommariamente, il valore materiale, il valore morale e il sogno futuro di questo grande miracolo che Milano ha saputo in così breve tempo offrire all'Italia.

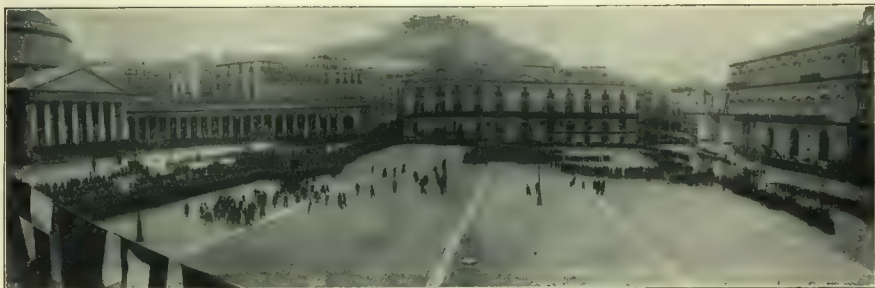
Sogno futuro: realtà certa.

Quello che si è compiuto, e pare un prodigio, ha dischiussa l'ampia strada infinita a quello che si compirà.

La possente « volontà lombarda » non conosce la difficoltà come non riconosce il limite.

Così — Cenerentola mia — come nella facile trasformazione « a vista » d'una falba di Carlo Gozzi, la scena del terrore si è tramutata in una glorificazione di Bellezza!

GIUSEPPE ADAMI

Napoli: Il trionfale ritorno del 1.^o Bersaglieri. - La rivista in Piazza del Plebiscito.

(Fot. G. Garzia.)



La principessa Elena di Grecia col Principe Carlo di Rumania insieme con Re Costantino.



Il principe ereditario Giorgio di Grecia con la principessa Elisabetta di Rumania.

IL DUPLICE MATRIMONIO ALLA CORTE DI GRECIA. (Fot. Rossi.)



1. Dr. Gawronski, capo dipartimento al Ministero dell'Industria e Commercio Polacco. - I funzionari del Ministero degli Esteri di Varsavia, signori: 2. Console Generale Kwiatkowski, 3. Dr. Kozlinski; 4. W. T. Dobrzynski; 5. Dr. Mazurkiewicz, capo del dipartimento Consolare, 6. Dr. Harnack, capo personale; 7. Dr. J. Kozlinski; 8. Console Wazowski, presidente della Camera di Commercio Polacca Italiana a Varsavia; 9. Ing. R. Piskorski di Roma; 10. S. E. Comm. F. Tomaszewski, ministro d'Italia a Varsavia; 11. Comm. Luigi Di Lauro, console di Polonia a Napoli; 12. S. E. Dr. Bessow, ministro plenipotenziario e direttore generale del Ministero degli affari esteri a Varsavia; 13. Cav. Dr. A. Corvi Mazorri, R. Addetto Commerciale Italiano a Varsavia.

Il comm. Luigi Di Lauro, testè nominato console onorario della Polonia a Napoli, festeggia la sua nomina a Varsavia (Polonia).



ALLENDE SALAZAR, nominato presidente del ministero spagnolo in seguito all'assassinio dell'ex presidente Edoardo Dato.

LA RETATA, NOVELLA DI FEDERICO DE ROBERTO.

Che Frascalani, Giam battista Frascalani, sergente maggiore del 402.^a fanteria — il sergente della *retata* — fosse decorato della medaglia d'argento, si poteva scorgere anche da lontano, ad occhio nudo; perchè, invece del nastro d'ordinanza, portava un bel tocco di gallone largo un pollice, lungo un indice, con uno stelloncino bianco a ricamo, sopra un fondo rosso per giunta, con accanto gli altri due nastri della campagna e della croce di guerra: il tutto spiccante e sgargiante sul grigio-verde della giubba. E il suo tenente, Eduardo Brucati, comandante interinale della quinta Compagnia, lo aveva più volte ammonito perchè gli voleva molto bene:

— Frascalani, bada che cotesta vetrina dà troppo nell'occhio!... Frascalani, guarda che un giorno d'altro ti buschi un bel cicchetto, e poi piantano la grana anche a me!

Come dire al muro.

Piccolino, mingherlino, tutto nervi, Frascalani era uno dei migliori sottufficiali — quello della *retata*! — ma aveva la mania di figurare. Le belle azioni, compite legittimamente senza dubbio la sua ambizione, e già una seconda proposta di ricompensa seguiva il suo corso per le vie gerarchiche; ma quel nastro, intanto, era veramente lungo e largo per quattro.

Faceva ancora bella mostra di sé sul petto del valoroso, quando la Compagnia ebbe nel capitano Tessi il suo comandante titolare. Anch'egli molto in gamba, Tessi; perchè delle medaglie d'argento ne aveva due, più una di bronzo, più la croce italiana e la francese, più quella di cavaliere; ma, nel dargli la consegna, Brucati si accorse che era un ufficiale sottile, di quelli che cercano il pelo nell'ovo e non sono contenti se non trovano da ridire su qualcuno o qualche cosa.

— E i suoi sottufficiali? — domandò quando, come Dio volle, la consegna fu terminata.

— Me li faccia conoscere!

— Subito, signor capitano?

— Cominci con quelli che non hanno niente da fare!

Brucati ci pensò su un momento, si rammentò di Frascalani, della sua vetrina e della sua *retata*, e lo mandò a chiamare col pianotone.

— Ecco, signor capitano: questo sarebbe il sergente maggiore Frascalani Giam battista: un giovanotto, come vede, che ha fatto il suo dovere per benino! Il signor maggiore ha inoltrato anche la proposta d'una seconda medaglia, per un'altra prodezza compiuta due mesi addietro, quando eravamo in linea.

Tessi abbondava in altezza quanto Frascalani ne difettava, tanto che non si capiva come mai non fosse andato nei granatieri. Uno dirimpetto all'altro, il graduato piccolo e l'ufficiale lungo lungo, parevano l'articolo *il* di un *rebus* plastico. E si guardavano tutt'e due negli occhi, il nanino impallato come uno stecchino in una saliera, il gigante con le gambe un poco aperte, reggendosi il fianco con la sinistra, agitando il frustino con la destra, dondolando lentamente il capo in segno che pareva d'approvazione al discorsetto di Brucati.

— Ho molto piacere — disse infine, lentamente, col suo accento aristocratico — di farre la conoscenza di un valoroso.

Frascalani si ringalluzzì, i suoi occhietti stavillarono.

— Grazie, signor capitano!

Ci mise due zeta, nel suo *grazie*, da buon Romano, e poi volse lo sguardo, di sbieco, al tenente, come per dirgli: «Vede?... Lei non aveva ragione di prendersela coi miei nastri!»

Sennonchè, portata la mano al taschino, trattone il monocolo e incastratolo nell'occhiata, Tessi fissò il petto del giovane, e poi soggiunse con un tono di voce naturalissimo, che non faceva punto presagire l'ironia delle parole:

— E dica un po', per favore: dove l'è che se l'è fatto appiccicare, il suo nastro?

— A Roma, signor capitano, — rispose con bella franchezza Frascalani, — nel negozio di Pascucci, in Campo Marzio, quando andiedi in licenza....

— Perchè, ecco, — lo interruppe l'altro, senza lasciare con gli occhi i fregi del petto, — io dovrei farmi d'una sciarpa, avendo sciupata la vecchia, e questa stoffa mi pare molto bene adatta....

«Ci siamo!» pensò Brucati, mentre il sottufficiale, tornato a irrigidirsi nella posizione di *attenti*, si faceva rosso come un gambero.

— O forse, — riprese il comandante, con aria di più studiata serietà, — o forse mi riuscirebbe troppo larga, per una sciarpa d'ordinanza?... Cosa ne dice lei, tenente?

Brucati corse subito alla parata:

— Il sergente maggiore è un ragazzo molto a posto, signor capitano: nel Battaglione, e posso dire in tutto il Reggimento, non lo chiamano più col suo nome: Tutti lo conoscono per *Quello della retata*.

— Come sarebbe a dirle? — domandò il superiore, mezzo accigliato e mezzo incuriosito.

— Da solo, così come lo vede, in Valdissasso, ha fatto prigionieri quarantanove Austriaci.

Tessi sorrise, come se avesse udito una di quelle smargiassate che non stanno nè in cielo nè in terra.

— Quarantanove!... Facciamo cifra tonda, via, e mettiamo mezzo centinaio addirittura!

— Quarantanove esattamente, signor capitano....

— Li ha contati, lei?

— Li hanno contati al Comando: quarantacinque soldati, tre caporali e un sottufficiale!

Frascalani, già col sangue al viso, ora impallidiva, mentre lo sguardo del comandante viaggiava da lui al tenente e dal tenente a lui.

— Disarmati, naturalmente!

— Armati, armati, signor capitano; armati

CIOCCOLATO "LA PERUGINA"

DIREZIONE ITALIANA
CAPITALE ITALIANO
MAESTRANZA ITALIANA

sino ai denti, coi loro fucili, i loro pugnali, le loro bombe a mano!

Nonostante la sua meticolosità e la sua ironia, il capitano Tessi cavalier Goffredo doveva essere un uomo di cuore; perché, udendo quella conferma, proferta dal subalterno con voce grave, che non ammetteva più dubbi, si arrese.

— Oh, oh!... Bene!... Allora!... Quasi quasi il suo nastro è troppo piccolo, per tanta bravura! Meritata davvero, la sua medaglia!

Ma qui Frascalani tornò ad avvampare e denegò:

— Signor no, signor capitano.

— Come no? — ribatté immediatamente quello, accigliandosi. — Quando io mi rallegro con lei per la sua bella condotta, quando le dico che l'ha ben meritata, la sua medaglia, lei nega?... Che cosa significa?... O la voleva d'orro, per caso, la sua medaglia?

— Signor capitano, — intervenne Brucati,

— il sergente vuol dire semplicemente questo: che la medaglia egli non l'ebbe per la retata, ma in altra occasione.

Invece di scemare, lo stupore di Tessi crebbe.

— Come come? — domandò, ricominciando a guardare ora l'uno ed ora l'altro. — Non per la retata?... O qual altra azione poteva esser più degna di premio?

— Già! — rispose Brucati. — Quanti dopo parlare del colpo fatto dal sergente, credono tutti che la medaglia egli se la sia guadagnata quella volta. Invece la motivazione fu tutt'altra: vero, Frascalani?

— Vc... vero... signor tenente....

— Racconta dunque, racconta un po' al signor capitano la bella prova che ti valse il tuo bravo nastro!

Ma il subordinato scosse brevemente il capo, nascondendo dietro l'espressione della modestia il turbamento al quale era ancora in preda e che gli impediva di parlare.

— Dica su! — ordinò senz'altro Tessi.

— Come ordina, signor capitano.... Fu sulle Mendole, quell'altro maggio....

— Durante l'avanzata?

— Signor sì.

— C'ero anch'io!

— Signor sì.

— Come andò dunque?

Il Reggimento era uscito per l'attacco....

Quei figli di cane sapevano che dovevamo avanzare.... Ci diedero molto da fare, la prima volta.

— Doveste ritirarvi?

— Signor sì, tutti, tranne... tranne un gruppetto d'uomini con una mitragliatrice, che non fecero a tempo a rientrare....

— Senza ufficiali?

— Senza....

Siccome taceva, Brucati lo incitò:

— Spiega al signor capitano che prendesti tu il comando di quegli uomini.

— Signor sì.

— E poi?

— C'era... c'era una sporgenza... il terreno faceva una sporgenza, così... Io piantai lì la mitragliatrice e disposi gli uomini per la difesa tutt'intorno, a semicerchio, fronte al nemico.

— E poi?

— Quegli altri si lanciarono all'assalto, ma li ributtammo.... Avanzarono ancora, e tornammo a respingerli.... E poi, la terza volta....

— Passarono?

— Signor no! Resistemmo anche la terza volta, finché venne la notte e potemmo rientrare fra i nostri.

— Col pezzo?

— Signor sì.

— Bene. E con perdite?

Frascalani fece un gesto delle spalle e del capo come per dire che non occorre neanche domandarlo.

— Narra ogni cosa al signor capitano! — suggerì ancora il tenente. — Riferisci che, mentre ordinavi la resistenza al terzo e più grave assalto, cadde il tuo caporale, e che tu corresti a trarlo in salvo, e che mentre lo lasciavi fosti scheggiato alla faccia e al petto, e che, assalto a corpo a corpo, ti bucasti una pugnata all'inguine, ma, freddisti l'avversario!

Il giovane rifecce il gesto, a significare che erano tutte conseguenze naturali e necessarie della premessa.

Allora Tessi gli stese la mano:

— Voglio stringere la mano ad un bravo ragazzo!

— Ho fatto nient'altro che il mio dovere....

— Ma la retata? Come andò la retata? Non vi hanno dato nulla per quella?

Sorridendo discretamente, Frascalani rispose:

— Nulla, signor capitano.

— Ma verrà anche l'altro nastro! Il tenente ha accennato ad una seconda proposta....

— Sissignore, — interloquì Brucati; — però... — e sorrise anche lui, più apertamente, — devo avvertirla che neanche questa si riferisce alla retata.

— Perché ride? — ridomandò il comandante, tornando ad aggredire la fronte. — Che c'è da ridere?... E vero, insomma, che fece da solo tanti prigionieri?

— Da solo, da solissimo, signor capitano!... Ma le circostanze di quella cattura clamorosa... le circostanze non parvero... non furono, veramente... come dire?... Oh, spiega un po' tu al signor capitano com'è che andò la cosa!... Raccontala per filo e per segno, come la narrasti a me, al signor maggiore, al signor colonnello, a tutti quanti!

(La fine al prossimo numero.)

F. DE ROBERTO.

EDOARDO SUSMEL

LA CITTÀ DI PASSIONE
FIUME NEGLI ANNI 1914-1920

LIRE 8,50



L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA
BOLOGNA - A. GAZZONI & C. - BOLOGNA



SOCIETÀ ANONIMA

LABOREL MELINI-BUITONI - FIRENZE



Molte persone
continuano a prendere
il "Proton", perchè, effettiva-
mente, si sentono bene,
prendendolo.

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 48

Disapore gradito
ben tollerata,
in

Sirolina "Roché"

ha sicura efficacia
per le Catarrhi Bronchiali cronici,
Influenza,
dopo Polmoniti.

Polmoni sani
Appetito buono
protezione dalle
Tubercolosi.



"SPARTA"

é la migliore marca
di Vino Marsala

Stabilimenti Enologici
Vini Marsala-Vermouth-Moscato-
Ditta
Domenico Sparta

MARSALA



RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
20 Tavolette:
Lire 2.40



Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, à PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Uff. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

SI RIEMPIE AUTOMATICAMENTE



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'ottica e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Polverara, 24 - Telefono 11-401



Fragrant e Refreshing

"Erasmic,, il miglior Sapone

Gli unici concessionari per l'Italia della Casa ERASMIC

E. GRANELLI & C. - MILANO

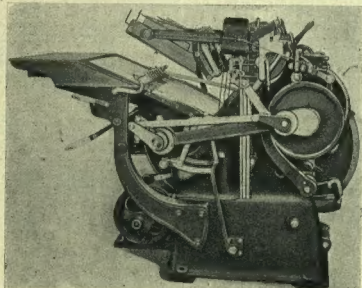
tengono un vasto assortimento di tutti i prodotti ERASMIC (Saponi da barba e da bagno. Saponi di lusso incassati. Polveri talco, dentifrici, ecc.)

"ERASMIC", Perfumers, LONDON e PARIS.

Tipografica AUTO-MONOPOL

a macinazione cilindrica

La più semplice - La più redditizia
La più economica - La più moderna
macchina tipografica esistente nel mondo
4000 copie all'ora - 32000 tirature in un giorno
Per lavori d'illustrazione, tricomie
Lavori d'impressione a caldo - Lavori commerciali di lusso



Costruita dalla BAUTZNER INDUSTRIEWERK - BAUTZEN
Visibile in funzione presso gli AGENTI GENERALI PER L'ITALIA:
CASA ITALIANA SUCC. di L. PERGOLA
FONDATA NEL 1884

Telefono 50-94 - MILANO - Piazzale Vittoria, 2

Su richiesta viene spedito il catalogo illustrato di tutte le macchine
Monopol, Tip-Top, ecc., pronte in magazzino.

PASTIGLIA SIA

La sola scatola in tutte le Farmacie

CONTRO LA TOSSE

*Stabilimenti Farmaceutici SIA
Corso
Gero Grigolano, 14*

NECROLOGIO.

■ A Milano, il 26 marzo, nel suo palazzo di via Rera, si è spento quasi improvvisamente, a 64 anni, il conte *Felix Scheibler*, uno *sportmen* dei più noti d'Italia. Di origine straniera, ora diventato da anni italiano di abitudini, di interessi, di affetti. Già in fama per le sue caccie alla grossa selvaggina, in America, nel centro dell'Africa, in Siberia e nelle Indie, caccie eccezionali che egli vi-

acemente descrisse nel suo libro: « Sette anni di caccia grossa », aveva acquistato una grande popolarità nel mondo ippico, quando, abbandonando il fucile, si dedicò interamente e con passione all'allevamento del puro sangue, divenendo uno dei maggiori promotori della Società per le Corse, a Miscadieri, e inoltre, il proprietario di quella rinomata scuderia da corsa, ben nota sotto lo pseudonimo di Sir Rholand, che doveva raccogliere per lunghi anni i successi più brillanti nello sport ippico na-

zionale. Al conte Scheibler si deve inoltre la creazione della Società Romana dei Fanti, della quale fu fino all'anno scorso, attivo e intelligente presidente. Colpito dall'acutizzarsi di lento male due anni o sono, egli fu costretto a rinunciare ai ritorni dalla vita attiva del Turf e liquidò tutto il suo materiale da corsa e da allevamento, abbattevolmente costituito da oltre cento cavalli, residenti in parte a Cavalese di Rho, ed in parte nella villa madre di Barbariga.

DALTON

ADDIZIONATRICE

SCRIVENTE



IL PIÙ GRANDE CONTABILE DEL MONDO

La DALTON è l'addizionatrice calcolatrice scrivente più semplice, più rapida e più versatile finora fabbricata. Essa svolge qualsiasi problema dei numeri.

AGENZIA GENERALE PER L'ITALIA E COLONIE

NAGAS, MELE & RAY

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 4 - Telef. 73-95 - MILANO

TUTTI I PIÙ DISTINTI MEDICI, LE PIÙ SPICCAUTE AUTORITÀ CLINICHE PRESCRIVONO CON FIDUCIA LO

STENOGENOL

IL PRAPARATO PER I RICOSTITUENTI ITALIANI ED ESTERI

LO STENOGENOL è il ricostituente ideale moderno di indiscussa efficacia. Raccomandato e prescritto dai più illustri clinici del mondo... La sua cura torna molto utile: a tutte le persone deboli, affaticate per eccessivo lavoro manuale e mentale, alle algoreie, anemie, ai bambini gracili, pallidi, ai vecchi d'anno i suoi ideali... Effetti meravigliosi e sorprendenti, usandolo nelle convalescenze di qualsiasi malattia, Gradatamente alle algoreie e bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie d'Italia Gratta, oppure a richiesta scrivendo al:

Premiato Laboratorio Cav. DE MARCHI

SALUZZO (Piemonte)

«Prescrivere sovente il suo «Stenogenol» e posso affermare che è venuto sotto ogni rapporto, facilmente assimilabile, è benissimo tollerato anche dagli stomaci più delicati. Merito di essere sanatorio fra i migliori ricostituenti del sangue e del sistema nervoso».

Prof. Genn. CARLO FEDELLI, Direttore Clinica Patologica R. Università di Pisa. - Direttore R. Terza di Montecatini.

«Lo «Stenogenol» sperimentato nella Clinica da me diretta ha dato risultati meravigliosi, sorprendenti. Seria veramente l'appoggio dei Medici».

Prof. Genn. GIOVANNI QUEIROLO, Direttore della Clinica Medica della R. Università di Pisa.

TOSSITE?

Uscite lo

PROTEGGE I VOSTRI ORGANI

L. 2 - In scatola

francese in case, inviando Car-

tolina Vaghi.

DOVETE PURGARVI?

Provate la

MARCHELLI DEL CAPPUCCINO

od il RIGONDINO DE - MARCHELLI

ottimi fra i purganti

per averli in casa, inviate Cartolina Vaghi al L. 350.

Il campionario

stoffs de

LA TESSILE

MILANO

viene spedito

gratis

a richiesta

VERSO LA FOCE

L'EDIZIONE DI

OFELIA MAZZONI

QUATTRO LIRE.

REINE DES CREMES

IN VENDITA DAPPERTUTTO

Parigi 1901 - 1902 - 1903 - 1904 - 1905 - 1906 - 1907 - 1908 - 1909 - 1910 - 1911 - 1912 - 1913 - 1914 - 1915 - 1916 - 1917 - 1918 - 1919 - 1920 - 1921 - 1922 - 1923 - 1924 - 1925 - 1926 - 1927 - 1928 - 1929 - 1930 - 1931 - 1932 - 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937 - 1938 - 1939 - 1940 - 1941 - 1942 - 1943 - 1944 - 1945 - 1946 - 1947 - 1948 - 1949 - 1950 - 1951 - 1952 - 1953 - 1954 - 1955 - 1956 - 1957 - 1958 - 1959 - 1960 - 1961 - 1962 - 1963 - 1964 - 1965 - 1966 - 1967 - 1968 - 1969 - 1970 - 1971 - 1972 - 1973 - 1974 - 1975 - 1976 - 1977 - 1978 - 1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985 - 1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991 - 1992 - 1993 - 1994 - 1995 - 1996 - 1997 - 1998 - 1999 - 2000 - 2001 - 2002 - 2003 - 2004 - 2005 - 2006 - 2007 - 2008 - 2009 - 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014 - 2015 - 2016 - 2017 - 2018 - 2019 - 2020 - 2021 - 2022 - 2023 - 2024 - 2025 - 2026 - 2027 - 2028 - 2029 - 2030 - 2031 - 2032 - 2033 - 2034 - 2035 - 2036 - 2037 - 2038 - 2039 - 2040 - 2041 - 2042 - 2043 - 2044 - 2045 - 2046 - 2047 - 2048 - 2049 - 2050 - 2051 - 2052 - 2053 - 2054 - 2055 - 2056 - 2057 - 2058 - 2059 - 2060 - 2061 - 2062 - 2063 - 2064 - 2065 - 2066 - 2067 - 2068 - 2069 - 2070 - 2071 - 2072 - 2073 - 2074 - 2075 - 2076 - 2077 - 2078 - 2079 - 2080 - 2081 - 2082 - 2083 - 2084 - 2085 - 2086 - 2087 - 2088 - 2089 - 2090 - 2091 - 2092 - 2093 - 2094 - 2095 - 2096 - 2097 - 2098 - 2099 - 2100 - 2101 - 2102 - 2103 - 2104 - 2105 - 2106 - 2107 - 2108 - 2109 - 2110 - 2111 - 2112 - 2113 - 2114 - 2115 - 2116 - 2117 - 2118 - 2119 - 2120 - 2121 - 2122 - 2123 - 2124 - 2125 - 2126 - 2127 - 2128 - 2129 - 2130 - 2131 - 2132 - 2133 - 2134 - 2135 - 2136 - 2137 - 2138 - 2139 - 2140 - 2141 - 2142 - 2143 - 2144 - 2145 - 2146 - 2147 - 2148 - 2149 - 2150 - 2151 - 2152 - 2153 - 2154 - 2155 - 2156 - 2157 - 2158 - 2159 - 2160 - 2161 - 2162 - 2163 - 2164 - 2165 - 2166 - 2167 - 2168 - 2169 - 2170 - 2171 - 2172 - 2173 - 2174 - 2175 - 2176 - 2177 - 2178 - 2179 - 2180 - 2181 - 2182 - 2183 - 2184 - 2185 - 2186 - 2187 - 2188 - 2189 - 2190 - 2191 - 2192 - 2193 - 2194 - 2195 - 2196 - 2197 - 2198 - 2199 - 2200 - 2201 - 2202 - 2203 - 2204 - 2205 - 2206 - 2207 - 2208 - 2209 - 2210 - 2211 - 2212 - 2213 - 2214 - 2215 - 2216 - 2217 - 2218 - 2219 - 2220 - 2221 - 2222 - 2223 - 2224 - 2225 - 2226 - 2227 - 2228 - 2229 - 2230 - 2231 - 2232 - 2233 - 2234 - 2235 - 2236 - 2237 - 2238 - 2239 - 2240 - 2241 - 2242 - 2243 - 2244 - 2245 - 2246 - 2247 - 2248 - 2249 - 2250 - 2251 - 2252 - 2253 - 2254 - 2255 - 2256 - 2257 - 2258 - 2259 - 2260 - 2261 - 2262 - 2263 - 2264 - 2265 - 2266 - 2267 - 2268 - 2269 - 2270 - 2271 - 2272 - 2273 - 2274 - 2275 - 2276 - 2277 - 2278 - 2279 - 2280 - 2281 - 2282 - 2283 - 2284 - 2285 - 2286 - 2287 - 2288 - 2289 - 2290 - 2291 - 2292 - 2293 - 2294 - 2295 - 2296 - 2297 - 2298 - 2299 - 2300 - 2301 - 2302 - 2303 - 2304 - 2305 - 2306 - 2307 - 2308 - 2309 - 2310 - 2311 - 2312 - 2313 - 2314 - 2315 - 2316 - 2317 - 2318 - 2319 - 2320 - 2321 - 2322 - 2323 - 2324 - 2325 - 2326 - 2327 - 2328 - 2329 - 2330 - 2331 - 2332 - 2333 - 2334 - 2335 - 2336 - 2337 - 2338 - 2339 - 2340 - 2341 - 2342 - 2343 - 2344 - 2345 - 2346 - 2347 - 2348 - 2349 - 2350 - 2351 - 2352 - 2353 - 2354 - 2355 - 2356 - 2357 - 2358 - 2359 - 2360 - 2361 - 2362 - 2363 - 2364 - 2365 - 2366 - 2367 - 2368 - 2369 - 2370 - 2371 - 2372 - 2373 - 2374 - 2375 - 2376 - 2377 - 2378 - 2379 - 2380 - 2381 - 2382 - 2383 - 2384 - 2385 - 2386 - 2387 - 2388 - 2389 - 2390 - 2391 - 2392 - 2393 - 2394 - 2395 - 2396 - 2397 - 2398 - 2399 - 2400 - 2401 - 2402 - 2403 - 2404 - 2405 - 2406 - 2407 - 2408 - 2409 - 2410 - 2411 - 2412 - 2413 - 2414 - 2415 - 2416 - 2417 - 2418 - 2419 - 2420 - 2421 - 2422 - 2423 - 2424 - 2425 - 2426 - 2427 - 2428 - 2429 - 2430 - 2431 - 2432 - 2433 - 2434 - 2435 - 2436 - 2437 - 2438 - 2439 - 2440 - 2441 - 2442 - 2443 - 2444 - 2445 - 2446 - 2447 - 2448 - 2449 - 2450 - 2451 - 2452 - 2453 - 2454 - 2455 - 2456 - 2457 - 2458 - 2459 - 2460 - 2461 - 2462 - 2463 - 2464 - 2465 - 2466 - 2467 - 2468 - 2469 - 2470 - 2471 - 2472 - 2473 - 2474 - 2475 - 2476 - 2477 - 2478 - 2479 - 2480 - 2481 - 2482 - 2483 - 2484 - 2485 - 2486 - 2487 - 2488 - 2489 - 2490 - 2491 - 2492 - 2493 - 2494 - 2495 - 2496 - 2497 - 2498 - 2499 - 2500 - 2501 - 2502 - 2503 - 2504 - 2505 - 2506 - 2507 - 2508 - 2509 - 2510 - 2511 - 2512 - 2513 - 2514 - 2515 - 2516 - 2517 - 2518 - 2519 - 2520 - 2521 - 2522 - 2523 - 2524 - 2525 - 2526 - 2527 - 2528 - 2529 - 2530 - 2531 - 2532 - 2533 - 2534 - 2535 - 2536 - 2537 - 2538 - 2539 - 2540 - 2541 - 2542 - 2543 - 2544 - 2545 - 2546 - 2547 - 2548 - 2549 - 2550 - 2551 - 2552 - 2553 - 2554 - 2555 - 2556 - 2557 - 2558 - 2559 - 2560 - 2561 - 2562 - 2563 - 2564 - 2565 - 2566 - 2567 - 2568 - 2569 - 2570 - 2571 - 2572 - 2573 - 2574 - 2575 - 2576 - 2577 - 2578 - 2579 - 2580 - 2581 - 2582 - 2583 - 2584 - 2585 - 2586 - 2587 - 2588 - 2589 - 2590 - 2591 - 2592 - 2593 - 2594 - 2595 - 2596 - 2597 - 2598 - 2599 - 2600 - 2601 - 2602 - 2603 - 2604 - 2605 - 2606 - 2607 - 2608 - 2609 - 2610 - 2611 - 2612 - 2613 - 2614 - 2615 - 2616 - 2617 - 2618 - 2619 - 2620 - 2621 - 2622 - 2623 - 2624 - 2625 - 2626 - 2627 - 2628 - 2629 - 2630 - 2631 - 2632 - 2633 - 2634 - 2635 - 2636 - 2637 - 2638 - 2639 - 2640 - 2641 - 2642 - 2643 - 2644 - 2645 - 2646 - 2647 - 2648 - 2649 - 2650 - 2651 - 2652 - 2653 - 2654 - 2655 - 2656 - 2657 - 2658 - 2659 - 2660 - 2661 - 2662 - 2663 - 2664 - 2665 - 2666 - 2667 - 2668 - 2669 - 2670 - 2671 - 2672 - 2673 - 2674 - 2675 - 2676 - 2677 - 2678 - 2679 - 2680 - 2681 - 2682 - 2683 - 2684 - 2685 - 2686 - 2687 - 2688 - 2689 - 2690 - 2691 - 2692 - 2693 - 2694 - 2695 - 2696 - 2697 - 2698 - 2699 - 2700 - 2701 - 2702 - 2703 - 2704 - 2705 - 2706 - 2707 - 2708 - 2709 - 2710 - 2711 - 2712 - 2713 - 2714 - 2715 - 2716 - 2717 - 2718 - 2719 - 2720 - 2721 - 2722 - 2723 - 2724 - 2725 - 2726 - 2727 - 2728 - 2729 - 2730 - 2731 - 2732 - 2733 - 2734 - 2735 - 2736 - 2737 - 2738 - 2739 - 2740 - 2741 - 2742 - 2743 - 2744 - 2745 - 2746 - 2747 - 2748 - 2749 - 2750 - 2751 - 2752 - 2753 - 2754 - 2755 - 2756 - 2757 - 2758 - 2759 - 2760 - 2761 - 2762 - 2763 - 2764 - 2765 - 2766 - 2767 - 2768 - 2769 - 2770 - 2771 - 2772 - 2773 - 2774 - 2775 - 2776 - 2777 - 2778 - 2779 - 2780 - 2781 - 2782 - 2783 - 2784 - 2785 - 2786 - 2787 - 2788 - 2789 - 2790 - 2791 - 2792 - 2793 - 2794 - 2795 - 2796 - 2797 - 2798 - 2799 - 2800 - 2801 - 2802 - 2803 - 2804 - 2805 - 2806 - 2807 - 2808 - 2809 - 2810 - 2811 - 2812 - 2813 - 2814 - 2815 - 2816 - 2817 - 2818 - 2819 - 2820 - 2821 - 2822 - 2823 - 2824 - 2825 - 2826 - 2827 - 2828 - 2829 - 2830 - 2831 - 2832 - 2833 - 2834 - 2835 - 2836 - 2837 - 2838 - 2839 - 2840 - 2841 - 2842 - 2843 - 2844 - 2845 - 2846 - 2847 - 2848 - 2849 - 2850 - 2851 - 2852 - 2853 - 2854 - 2855 - 2856 - 2857 - 2858 - 2859 - 2860 - 2861 - 2862 - 2863 - 2864 - 2865 - 2866 - 2867 - 2868 - 2869 - 2870 - 2871 - 2872 - 2873 - 2874 - 2875 - 2876 - 2877 - 2878 - 2879 - 2880 - 2881 - 2882 - 2883 - 2884 - 2885 - 2886 - 2887 - 2888 - 2889 - 2890 - 2891 - 2892 - 2893 - 2894 - 2895 - 2896 - 2897 - 2898 - 2899 - 2900 - 2901 - 2902 - 2903 - 2904 - 2905 - 2906 - 2907 - 2908 - 2909 - 2910 - 2911 - 2912 - 2913 - 2914 - 2915 - 2916 - 2917 - 2918 - 2919 - 2920 - 2921 - 2922 - 2923 - 2924 - 2925 - 2926 - 2927 - 2928 - 2929 - 2930 - 2931 - 2932 - 2933 - 2934 - 2935 - 2936 - 2937 - 2938 - 2939 - 2940 - 2941 - 2942 - 2943 - 2944 - 2945 - 2946 - 2947 - 2948 - 2949 - 2950 - 2951 - 2952 - 2953 - 2954 - 2955 - 2956 - 2957 - 2958 - 2959 - 2960 - 2961 - 2962 - 2963 - 2964 - 2965 - 2966 - 2967 - 2968 - 2969 - 2970 - 2971 - 2972 - 2973 - 2974 - 2975 - 2976 - 2977 - 2978 - 2979 - 2980 - 2981 - 2982 - 2983 - 2984 - 2985 - 2986 - 2987 - 2988 - 2989 - 2990 - 2991 - 2992 - 2993 - 2994 - 2995 - 2996 - 2997 - 2998 - 2999 - 3000 - 3001 - 3002 - 3003 - 3004 - 3005 - 3006 - 3007 - 3008 - 3009 - 3010 - 3011 - 3012 - 3013 - 3014 - 3015 - 3016 - 3017 - 3018 - 3019 - 3020 - 3021 - 3022 - 3023 - 3024 - 3025 - 3026 - 3027 - 3028 - 3029 - 3030 - 3031 - 3032 - 3033 - 3034 - 3035 - 3036 - 3037 - 3038 - 3039 - 3040 - 3041 - 3042 - 3043 - 3044 - 3045 - 3046 - 3047 - 3048 - 3049 - 3050 - 3051 - 3052 - 3053 - 3054 - 3055 - 3056 - 3057 - 3058 - 3059 - 3060 - 3061 - 3062 - 3063 - 3064 - 3065 - 3066 - 3067 - 3068 - 3069 - 3070 - 3071 - 3072 - 3073 - 3074 - 3075 - 3076 - 3077 - 3078 - 3079 - 3080 - 3081 - 3082 - 3083 - 3084 - 3085 - 3086 - 3087 - 3088 - 3089 - 3090 - 3091 - 3092 - 3093 - 3094 - 3095 - 3096 - 3097 - 3098 - 3099 - 3100 - 3101 - 3102 - 3103 - 3104 - 3105 - 3106 - 3107 - 3108 - 3109 - 3110 - 3111 - 3112 - 3113 - 3114 - 3115 - 3116 - 3117 - 3118 - 3119 - 3120 - 3121 - 3122 - 3123 - 3124 - 3125 - 3126 - 3127 - 3128 - 3129 - 3130 - 3131 - 3132 - 3133 - 3134 - 3135 - 3136 - 3137 - 3138 - 3139 - 3140 - 3141 - 3142 - 3143 - 3144 - 3145 - 3146 - 3147 - 3148 - 3149 - 3150 - 3151 - 3152 - 3153 - 3154 - 3155 - 3156 - 3157 - 3158 - 3159 - 3160 - 3161 - 3162 - 3163 - 3164 - 3165 - 3166 - 3167 - 3168 - 3169 - 3170 - 3171 - 3172 - 3173 - 3174 - 3175 - 3176 - 3177 - 3178 - 3179 - 3180 - 3181 - 3182 - 3183 - 3184 - 3185 - 3186 - 3187 - 3188 - 3189 - 3190 - 3191 - 3192 - 3193 - 3194 - 3195 - 3196 - 3197 - 3198 - 3199 - 3200 - 3201 - 3202 - 3203 - 3204 - 3205 - 3206 - 3207 - 3208 - 3209 - 3210 - 3211 - 3212 - 3213 - 3214 - 3215 - 3216 - 3217 - 3218 - 3219 - 3220 - 3221 - 3222 - 3223 - 3224 - 3225 - 3226 - 3227 - 3228 - 3229 - 3230 - 3231 - 3232 - 3233 - 3234 - 3235 - 3236 - 3237 - 3238 - 3239 - 3240 - 3241 - 3242 - 3243 - 3244 - 3245 - 3246 - 3247 - 3248 - 3249 - 3250 - 3251 - 3252 - 3253 - 3254 - 3255 - 3256 - 3257 - 3258 - 3259 - 3260 - 3261 - 3262 - 3263 - 3264 - 3265 - 3266 - 3267 - 3268 - 3269 - 3270 - 3271 - 3272 - 3273 - 3274 - 3275 - 3276 - 3277 - 3278 - 3279 - 3280 - 3281 - 3282 - 3283 - 3284 - 3285 - 3286 - 3287 - 3288 - 3289 - 3290 - 3291 - 3292 - 3293 - 3294 - 3295 - 3296 - 3297 - 3298 - 3299 - 3300 - 3301 - 3302 - 3303 - 3304 - 3305 - 3306 - 3307 - 3308 - 3309 - 3310 - 3311 - 3312 - 3313 - 3314 - 3315 - 3316 - 3317 - 3318 - 3319 - 3320 - 3321 - 3322 - 3323 - 3324 - 3325 - 3326 - 3327 - 3328 - 3329 - 3330 - 3331 - 3332 - 3333 - 3334 - 3335 - 3336 - 3337 - 3338 - 3339 - 3340 - 3341 - 3342 - 3343 - 3344 - 3345 - 3346 - 3347 - 3348 - 3349 - 3350 - 3351 - 3352 - 3353 - 3354 - 3355 - 3356 - 3357 - 3358 - 3359 - 3360 - 3361 - 3362 - 3363 - 3364 - 3365 - 3366 - 3367 - 3368 - 3369 - 3370 - 3371 - 3372 - 3373 - 3374 - 3375 - 3376 - 3377 - 3378 - 3379 - 3380 - 3381 - 3382 - 3383 - 3384 - 3385 - 3386 - 3387 - 3388 - 3389 - 3390 - 3391 - 3392 - 3393 - 3394 - 3395 - 3396 - 3397 - 3398 - 3399 - 3400 - 3401 - 3402 - 3403 - 3404 - 3405 - 3406 - 3407 - 3408 - 3409 - 3410 - 3411 - 3412 - 3413 - 3414 - 3415 - 3416 - 3417 - 3418 - 3419 - 3420 - 3421 - 3422 - 3423 - 3424 - 3425 - 3426 - 3427 - 3428 - 3429 - 3430 - 3431 - 3432 - 3433 - 3434 - 3435 - 3436 - 3437 - 3438 - 3439 - 3440 - 3441 - 3442 - 3443 - 3444 - 3445 - 3446 - 3447 - 3448 - 3449 - 3450 - 3451 - 3452 - 3453 - 3454 - 3455 - 3456 - 3457 - 3458 - 3459 - 3460 - 3461 - 3462 - 3463 - 3464 - 3465 - 3466 - 3467 - 3468 - 3469 - 3470 - 3471 - 3472 - 3473 - 3474 - 3475 - 3476 - 3477 - 3478 - 3479 - 3480 - 3481 - 3482 - 3483 - 3484 - 3485 - 3486 - 3487 - 3488 - 3489 - 3490 - 3491 - 3492 - 3493 - 3494 - 3495 - 3496 - 3497 - 3498 - 3499 - 3500 - 3501 - 3502 - 3503 - 3504 - 3505 - 3506 - 3507 - 3508 - 3509 - 3510 - 3511 - 3512 - 3513 - 3514 - 3515 - 3516 - 3517 - 3518 - 3519 - 3520 - 3521 - 3522 - 3523 - 3524 - 3525 - 3526 - 3527 - 3528 - 3529 - 3530 - 3531

DIARIO DELLA SETTIMANA

20 marzo. Milano. A sera, le viale Moza un completo anarchico aggredisce un gruppo di fascisti: due morti e vari feriti.

21. Il pluriennale della nazionalità ha dato ai tedeschi una maggioranza dell'80 per cento.

22. Milano. A sera in un circolo socialista di Fros Bonaparte irrompono vari fascisti, e resta ucciso un vecchio operaio socialista.

23. Milano. Una banda di sino-fascisti verso sera attacca un treno con militanti: dura il fuoco un 50 minuti: 14 militari sono uccisi.

24. Foggia. A sera in un ristorante è stata lanciata una bomba: uccisa una bambina.

25. Milano. La Germania ha rifiutato formalmente di pagare i 12 miliardi in contante del 30 che dovrebbe avere pagati alla data 1° maggio.

26. Berlino. Segnalati gravi disordini comunisti in Sassonia; al Saarbrück occupato dai comunisti un cantiere.

27. Roma. La Camera, dopo una clamorosa seduta, prorompe a 19 ore.

28. Milano. Negli stabilimenti gli operai fra le 10 e le 11 sospendono il lavoro, come protesta contro la prigione di Malatesta ed altri anarchici dattati allo sciopero della fame!

— Al teatro Diana, alle 22.50 fatta esplodere dagli anarchici una bomba: 10 morti e un centinaio di feriti.

Firenze. A San Giovanni Val d'Arena, seguiti da socialisti tre comunisti di fascisti diretti a Perugia: non restano di feriti.

A. Castelfranco del Stabion. Gli anarchici hanno assalito una ferriera: ucciso un lavoratore.

Isola. Questa notte sul ponte del Rio Sanguinario lanciata contro un treno merci una bomba: interrotte le comunicazioni.

Criminale. Nuovo conflitto fra socialisti e fascisti, con 2 morti e numerosi feriti.

Ansburo. Giornata di gravi disordini comunisti: 99 morti e 50 feriti.

24. Roma. Giolitti, dopo avere conferito col Re, col presidente della Camera e col presidente del Senato, parte pacificamente per Genova. Affina int. presso una casa di malaffare esplosa una bomba: arrestati cinque comunisti tedeschi.

Firenze. Attentati anarchici sulla Vicens-Tirone ad alle carceri di Sesto.

Perugia. Da ieri sera ad oggi continui conflitti fra fascisti e socialisti: è invasa la Camera del Lavoro: la popolazione in massa giura di non votare più i socialisti.

Foggia. A sera lanciata una bomba sul cortile della posta: feriti un tenente e diecimila soldati.

Trieste. A Muggia lanciata bomba contro un corteo di fascisti. A Manafione assassinato un fascista.

Adriatico. Trevi disordini, seguiti dagli operai polacchi contro i tedeschi in agguato al plausibile.

Newa York. Il tenente americano Hamilton lanciato da 7200 metri dal paracadute, arrivato a terra mezzo gelato.

25. Torino. Giolitti, dopo averne con i pretori di Torino e di Firenze, parte tranquillamente per Cavour.

Genova. Al lido di Polverara, sulla linea Genova-Orada, esplosa la notte scorsa una bomba di polizia. Dopo mezzanotte è passato il treno che veniva da Roma a Torino Giolitti.

Milano. La sezione d'accusa rivela il Malatesta ed altri anarchici per innumerevoli imputazioni alle Assise, al Tribunale e alla Pretura.

Un'annata assemblea della Banca Commerciale chiude con la ripresa dell'Industriale Pio Perrone da vice-presidente.

Firenze. A Ziano i fascisti, per rappresaglia contro le violenze socialiste, hanno incendiato la Camera del Lavoro.

Forme. Da notte giustata la linea fra Borgo San Donnino e Carisoglio.

Livorno. La notte scorsa anarchici hanno lanciato bombe contro un ponte, ucciso danneggiato, sulla ferrovia Antignano-Ardenna.

Siviera. L'esercito greco ha lasciato l'offensiva su due colonne contro i Kemalisti.

G. A. BORGES

RUBÈ

ROMANZO

In 16, di 430 pagine. DIECI LIRE.

Di questo romanzo si è parlato anche nell'edizione speciale di 100 e 200 esemplari numerati a mano, in carta vergata e a larghi margini, al prezzo di L. 50.

SONO USCITI I DUE VOLUMI DE

LA GUERRA

ALLA FRONTE ITALIANA
FINO ALL'ARRESTO SULLA LINEA
DELLA PIAVE E DEL GRAPPA

(24 maggio 1915-6 novembre 1917)

di Generale LUIGI CADORNA

È il libro tanto atteso in Italia e all'estero: la storia esauriente della nostra Guerra dal suo inizio fino al novembre 1917 scritta da Colui che per quasi tre anni ebbe nel pugno le sorti dell'Esercito e del Paese.

Due vol. 96-8, 400 pagine, con 200 fotografie. Settanta Lire.

Di quest'opera è stata fatta un'edizione di 200 esemplari in carta speciale, rilegati a mano dal numero 1 al 200. Lire 150

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO - E PRODOTTI ESTERI - I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN GROS)

Avvisi comuni, senza vincolo di posto, L. 1,25 la linea di colonna, corpo 6.
Pagine, mezzo e quarti senza alcun vincolo di posto e senza impegno di data fissa, in prima pagina, della copertina, pagina di fronte alla seconda pagina della copertina e pagina di fronte alla testata, L. 1,75.
Pagine nel corpo del giornale o fronteggianti pagine con testo, mezzo e quarti sotto-testo senza impegno di data fissa, in ragione di L. 2,00 la pagina.

Avvisi fra i giochi e la caricatura, L. 4 la linea.

Articolisti e trafiletti in colonna, L. 20 la linea corpo 6 (colonna di testo).
Striscie a più di colonna nelle pagine di testo (altezza fissa 2 linee corpo 6), senza impegno su due colonne di testo L. 150

su tre colonne di testo 375

Neurologi (con ritratto) non eccedenti un terzo di colonna 400

Biografie (con ritratto) per onorificenze, cariche, promozioni, ecc. non eccedenti mezza colonna 500

M.M. - Qualsiasi inserzione non è accettata che salvo approvazione della Redazione.

Diffidate dalle contraffazioni!

La nostra marca di fabbrica

è la migliore garanzia:



Impressa sulla scatola, sul rasoio e sulle lame

Società Anonima GILLETTE SAFETY RAZOR

Via Borgonuovo, 19 - MILANO - Via Borgonuovo, 19

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE.

Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337



Piroscalo Serie "Ansaldo",,

Servizi regolari diretti per il trasporto delle merci.

LINEA PER IL NORD AMERICA E PER IL GOLFO DEL MESSICO.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E SUD PACIFICO.

LINEE PER IL NORD BRASILE E PER IL SUD AMERICA.

LINEA DI CALCUTTA.